

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

814.

### SEDUTA DI LUNEDÌ 27 NOVEMBRE 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

#### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	III-VI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-32

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	<b>Su un lutto del deputato Anna Maria De Luca</b> .....	2
<b>Disegno di legge di conversione</b> (Trasmissione dal Senato e assegnazione a Commissione in sede referente) .....	1	Presidente .....	2
<b>Disegno di legge di conversione</b> (Annunzio della presentazione e assegnazione a Commissione in sede referente) .....	1	<b>Progetto di legge: Diritto d'asilo</b> ( <i>approvato in un testo unificato dal Senato</i> ) (A.C. 5381) e <b>abbinate</b> (A.C. 3439-5463-5480-6018) (Discussione) .....	2
<b>Delegazione della Camera dei deputati alla Conferenza sul crimine transnazionale</b> (Annunzio della composizione) .....	2	( <i>Contingentamento tempi discussione generale</i> — A.C. 5381) .....	2
		Presidente .....	2

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari:** democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
<i>(Discussione sulle linee generali - A.C. 5381)</i> .....	3	<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	27
Presidente .....	3	Presidente .....	27
Armaroli Paolo (AN) .....	13	Selva Gustavo (AN) .....	27
Di Nardo Aniello, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .....	6	<b>Disegno di legge: Partecipazione italiana OSCE (approvato dal Senato) (A.C. 6686)</b>	
Garra Giacomo (FI) .....	10	(Discussione) .....	28
Lembo Alberto (AN) .....	6	<i>(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 6686)</i> .....	28
Soda Antonio (DS-U), <i>Relatore</i> .....	3	Presidente .....	28
<i>(Replica del relatore - A.C. 5381)</i> .....	16	<i>(Discussione sulle linee generali - A.C. 6686)</i> .....	28
Presidente .....	16	Presidente .....	28
Di Nardo Aniello, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .....	16	Calzavara Fabio (LNP) .....	31
Soda Antonio (DS-U), <i>Relatore</i> .....	16	Niccolini Gualberto (FI) .....	30
<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	16	Pezzoni Marco (DS-U), <i>Relatore</i> .....	28
Presidente .....	17	Serri Rino, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i> .....	30
Selva Gustavo (AN) .....	16	<b>Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo</b> .....	31
<b>Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 295 del 2000: Stabilizzazione e sviluppo Jugoslavia (A.C. 7376)</b>		Presidente .....	31
(Discussione) .....	17	Garra Giacomo (FI) .....	31
<i>(Discussione sulle linee generali - A.C. 7376)</i> .....	17	<b>Disegno di legge di conversione</b> (Annunzio del trasferimento alla Camera e assegnazione a Commissione in sede referente) .	31
Presidente .....	17	<b>Disegno di legge di conversione</b> (Annunzio della presentazione e assegnazione a Commissione in sede referente) .....	31
Calzavara Fabio (LNP) .....	25	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	32
Leccese Vito (misto-Verdi-U), <i>Relatore</i> ....	17	<i>ERRATA CORRIGE</i> .....	32
Niccolini Gualberto (FI) .....	21		
Pezzoni Marco (DS-U) .....	22		
Serri Rino, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i> .....	21		
<i>(Replica del Governo - A.C. 7376)</i> .....	26		
Presidente .....	26		
Serri Rino, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i> .....	26		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI

**La seduta comincia alle 16.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta del 13 novembre 2000.*

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quarantuno.

**Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il disegno di legge n. 7446, di conversione del decreto-legge n. 291 del 2000.

Il disegno di legge è assegnato alla II Commissione ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

**Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza il disegno di legge n. 7459, di conversione del decreto-legge n. 341 del 2000.

Il disegno di legge è assegnato alla II Commissione ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

**Annunzio della designazione dei componenti la delegazione della Camera dei deputati alla Conferenza sul crimine transnazionale.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 2).*

**Su un lutto del deputato  
Anna Maria De Luca.**

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della partecipazione al dolore del deputato Anna Maria De Luca, colpita da un grave lutto: la perdita della madre.

**Discussione del progetto di legge S. 203-554-2425: Diritto d'asilo (Approvato, in un testo unificato, dal Senato) (5381 ed abbinato).**

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 2*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

ANTONIO SODA, *Relatore*, illustra il contenuto del provvedimento, che disciplina organicamente ed unitariamente la materia del diritto di asilo, inteso sia nell'accezione derivante dall'articolo 10 della Costituzione sia in quella che si desume dalle Convenzioni internazionali. Rilevato che, rispetto al testo approvato

dal Senato, la I Commissione della Camera ha ridefinito le condizioni per il riconoscimento di tale diritto, auspica la più ampia convergenza su un progetto di legge che si ispira a valori unanimemente condivisi.

ANIELLO DI NARDO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

ALBERTO LEMBO, stigmatizzata l'assenza di una previsione normativa circa gli oneri finanziari recati dal provvedimento, manifesta l'indisponibilità del gruppo di Alleanza nazionale a qualsiasi tentativo di allargamento o stravolgimento dall'istituto del diritto di asilo, così come previsto dalla Costituzione: paventa, in particolare, il rischio che il testo in esame possa surrettiziamente essere utilizzato per immigrazioni clandestine. Preannunzia quindi la presentazione di emendamenti volti ad introdurre opportuni «palletti», confermando che il suo gruppo parlamentare è favorevole ad una legge ispirata al principio di umana solidarietà, purché correttamente inteso.

GIACOMO GARRA, richiamati i principi che nell'ordinamento giuridico italiano attengono allo *status* dello straniero ed al diritto d'asilo con riferimento all'articolo 10 della Costituzione, esprime critiche, in particolare, relativamente all'articolo 9 del provvedimento, che giudica eccessivamente «lassista»; preannunzia pertanto che il gruppo di Forza Italia condizionerà il proprio voto finale al recepimento di emendamenti migliorativi del testo, dei quali preannunzia la presentazione.

PAOLO ARMAROLI, nel condividere la filosofia di fondo del provvedimento, esprime tuttavia considerazioni critiche, ritenendo in particolare che il capo III, contenente misure di assistenza e di integrazione in favore dei richiedenti asilo, si configuri come un insieme di disposizioni «tampone», sia pure apparentemente giustificate dall'emergenza.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

ANTONIO SODA, *Relatore*, rilevato che l'onere complessivo derivante dall'attuazione del provvedimento in esame risulta congruamente quantificato nella relazione tecnica predisposta dal Governo, manifesta disponibilità a prendere in considerazione ulteriori proposte di modifica del testo; sottolinea tuttavia la necessità di pervenire alla sollecita approvazione del progetto di legge.

PRESIDENTE prende atto che il rappresentante del Governo rinuncia alla replica e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

#### **Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 295 del 2000: Stabilizzazione e sviluppo Jugoslavia (7376).**

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

VITO LECCESE, *Relatore*, osserva che il provvedimento d'urgenza in discussione, facendo seguito a precisi impegni assunti dal Governo italiano all'indomani delle elezioni svoltesi in Serbia il 24 settembre scorso, prevede la concessione di un contributo di 100 miliardi per interventi a sostegno del processo di stabilizzazione, ricostruzione e sviluppo della Jugoslavia; rilevato, inoltre, che il decreto-legge si inserisce nel contesto delle iniziative di cooperazione già definite dall'Unione europea per favorire il nuovo corso democratico della Repubblica federale jugoslava e la stabilizzazione dell'intera area balcanica, ricorda che la Commissione ha introdotto nel testo una norma in base alla quale il Governo è chiamato a riferire periodicamente sulle modalità di utilizzo del previsto finanziamento.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

GUALBERTO NICCOLINI, rilevata la necessità di tenere presente il parziale effetto destabilizzante rappresentato dal ritorno alla vita politica attiva di Milosevic, invita a procedere con cautela ed a valutare con attenzione il potenziale « ricattatorio » dall'ex dittatore; manifesta comunque il consenso del gruppo di Forza Italia al contenuto del provvedimento d'urgenza.

MARCO PEZZONI ritiene che l'Italia debba essere coerente con la posizione, strategicamente corretta, da essa assunta in passato e che individua nella Serbia il perno per l'uropeizzazione dei Balcani; sottolinea altresì che la consegna di Milosevic e dei criminali di guerra alla giustizia internazionale non può essere posta come condizione della svolta democratica in Jugoslavia, che va considerata come prioritaria e per la quale l'Italia deve porsi quale interlocutore privilegiato. A nome del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, auspica la sollecita conversione in legge del provvedimento d'urgenza.

FABIO CALZAVARA, richiamate le recenti tragiche vicende dell'area balcanica, che hanno prodotto numerose vittime tra i civili, si dichiara favorevole al provvedimento d'urgenza in esame, auspicando l'avvio di un rapporto fecondo con la Federazione jugoslava.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore rinuncia alla replica.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, nel condividere le osservazioni del relatore e preso atto con soddisfazione del consenso espresso sul provvedimento da parte dei deputati intervenuti, fornisce informazioni sulla destinazione del contributo finanziario previsto, assicurando che il Governo riferirà semestralmente al Parlamento sulle iniziative realizzate. Ribadita altresì la necessità di aiutare la Federazione jugoslava

a consolidare il processo di democratizzazione in atto, auspica la sollecita conversione del decreto-legge n. 295.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

### Sull'ordine dei lavori.

GUSTAVO SELVA denuncia la vile aggressione subita sabato scorso, a Rovigo, da un gruppo di ragazzi che raccoglievano firme per l'abolizione dell'obbligatorietà dei libri di testo, ricordando di aver presentato al riguardo un atto di sindacato ispettivo, al quale sollecita la risposta del Governo.

PRESIDENTE assicura che interesserà il Governo.

### Discussione del disegno di legge S. 4039: Partecipazione italiana OSCE (approvato dal Senato) (6686).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 28*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

MARCO PEZZONI, *Relatore*, raccomanda la sollecita approvazione del disegno di legge, che prevede uno stanziamento complessivo di 3 miliardi di lire, al fine di consentire che l'Italia continui a partecipare all'attività dell'OSCE, che appare indispensabile alla luce degli scenari di crisi che tuttora permangono, in particolare nell'area balcanica.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

GUALBERTO NICCOLINI conferma il consenso del gruppo di Forza Italia alle finalità del provvedimento, pur giudicando riduttivo lo stanziamento da esso previsto.

FABIO CALZAVARA si associa alle considerazioni del deputato Niccolini, riservandosi di intervenire più diffusamente nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Rinvia quindi il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.**

GIACOMO GARRA sollecita la risposta ad un atto di sindacato ispettivo da lui presentato.

PRESIDENTE assicura che interesserà il Governo.

**Annunzio del trasferimento alla Camera di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE comunica che il ministro per i rapporti con il Parlamento ha trasferito alla Camera il disegno di legge n. 7463, di conversione del decreto-legge n. 335 del 2000.

Il disegno di legge è assegnato alla XII Commissione ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento.

**Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza il disegno di legge n. 7462, di conversione del decreto-legge n. 345 del 2000.

Il disegno di legge è assegnato alla VII Commissione ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento.

**Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 28 novembre 2000, alle 11.

*(Vedi resoconto stenografico pag. 32).*

**La seduta termina alle 18,40.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI

**La seduta comincia alle 16.**

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 novembre 2000.

(È approvato).

### Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Bordon, Bressa, Calzolaio, Cananzi, Carli, Castellani, Danieli, De Piccoli, Di Nardo, Dini, Fabris, Fassino, Gambale, Gambato, Innocenti, Labate, Ladu, Li Calzi, Maccanico, Maggi, Mangiacavallo, Martusciello, Melandri, Morgando, Nocera, Ostillio, Paganò, Pecoraro Scanio, Pezzoli, Pisanu, Ranieri, Rodeghiero, Schietroma, Serafini, Sica, Turco, Armando Veneto, Visco e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 20 novembre 2000, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi

dell'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla II Commissione permanente (Giustizia):

S. 4846. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 ottobre 2000, n. 291, recante proroga della disciplina transitoria per i termini di deposito della documentazione prescritta dall'articolo 567 del codice di procedura civile, relativa all'istanza di vendita nell'espropriazione immobiliare » (*Approvato dal Senato*) (7446), con il parere della I Commissione.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-*bis*, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-*bis* del regolamento.

### Annuncio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, con lettera in data 24 novembre 2000, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla II Commissione permanente (Giustizia):

« Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 2000, n. 341, recante disposizioni urgenti per l'efficacia e l'efficienza dell'Amministrazione della giustizia » (7459), con il parere delle Commissioni I, V e XI.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

**Annunzio della designazione dei componenti la delegazione della Camera dei deputati alla Conferenza sul crimine transnazionale prevista a Palermo dall'11 al 15 dicembre 2000.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha designato gli onorevoli Francesco Bonito, Famiano Crucianelli, Silvio Liotta, Guido Lo Porto, Cesare Rizzi e Michele Saponara a far parte del comitato di rappresentanza del Parlamento alla Conferenza sul crimine transnazionale di cui alla legge 27 ottobre 2000, n. 304, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 2000, n. 238, che si svolgerà a Palermo dall'11 al 15 dicembre 2000.

**Su un lutto del deputato  
Anna Maria De Luca.**

PRESIDENTE. Comunico che il 17 novembre 2000 la collega Anna Maria De Luca è stata colpita da un grave lutto: la perdita della madre.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire alla collega le espressioni della più sentita partecipazione al suo dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'intera Assemblea.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Discussione dei progetti di legge: S. 203-554-2425 – D'iniziativa dei senatori Salvato ed altri e d'iniziativa del Governo: Norme in materia di protezione umanitaria e di diritto di asilo (approvati in un testo unificato dal Senato)**

**(5381) e delle abbinare proposte di legge: Fei ed altri: Nuova disciplina del diritto di asilo politico; Garra ed altri: Nuova disciplina del diritto di asilo politico; Armaroli ed altri: Modifica all'articolo 1 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di riconoscimento dello status di rifugiato; Fontanini e Cavaliere: Norme in materia di asilo politico (3439-5463-5480-6018) (ore 16,10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei progetti di legge, d'iniziativa dei senatori Salvato ed altri e d'iniziativa del Governo: Norme in materia di protezione umanitaria e di diritto di asilo, già approvati in un testo unificato dal Senato, e delle abbinare proposte di legge, d'iniziativa dei deputati Fei ed altri: Nuova disciplina del diritto di asilo politico; Garra ed altri: Nuova disciplina del diritto di asilo politico; Armaroli ed altri: Modifica all'articolo 1 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di riconoscimento dello status di rifugiato; Fontanini e Cavaliere: Norme in materia di asilo politico.

**(Contingentamento tempi discussione generale – A.C. 5381)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 5 minuti (con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 30 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 39 minuti;

Forza Italia: 36 minuti;

Alleanza nazionale: 35 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 33 minuti

Lega nord Padania: 33 minuti;

UDEUR: 32 minuti.

Comunista: 31 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 31 minuti;

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 12 minuti; Verdi: 11 minuti; CCD: 11 minuti; Socialisti democratici italiani: 7 minuti; Rinnovamento italiano: 5 minuti; CDU: 5 minuti; Minoranze linguistiche: 4 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

***(Discussione sulle linee generali  
- A.C. 5381)***

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare di Alleanza nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Soda, ha facoltà di svolgere la relazione.

ANTONIO SODA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il testo licenziato dalla Commissione affari costituzionali si

muove prevalentemente sull'elaborazione del progetto di legge governativo che è stato oggetto di esame e approvazione da parte del Senato, con l'introduzione di alcune significative modifiche che attengono soprattutto ad un miglior coordinamento tra il diritto di asilo secondo le convenzioni internazionali ed il diritto di asilo secondo la Costituzione, nonché ad una più efficace garanzia del diritto degli asilanti.

Come è noto, il testo intende disciplinare organicamente la materia del diritto d'asilo, con unità di disciplina sia per l'asilo garantito dall'articolo 10 della nostra Costituzione, sia per l'asilo, ovvero per il diritto dei rifugiati, così come previsto dalle convenzioni internazionali, in particolare dalla Convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951, come modificata dal protocollo di New York ratificato in Italia con la legge 14 febbraio 1979, n. 93 e dalla convenzione di Dublino del 15 giugno 1990, resa esecutiva in Italia con la legge 23 dicembre 1992, n. 523, sulla determinazione della competenza dello Stato per l'esame di una domanda di asilo presentata in uno degli Stati membri della Comunità europea.

È chiaro che, nell'elaborazione del testo e soprattutto nelle modifiche, anche radicali, che abbiamo inteso apportare al testo approvato dal Senato, abbiamo tenuto conto dell'evoluzione della disciplina comunitaria e di tutte le altre convenzioni e risoluzioni che sono intervenute in materia da parte sia di organismi delle Nazioni Unite, sia dell'Unione europea. In particolare, ci siamo ispirati al Manuale sulle procedure per la determinazione dello stato di rifugiato, adottato dall'ACNUR nel 1979 a Ginevra, alla risoluzione del Consiglio dell'Unione europea del 1995 sulle « Garanzie minime per le procedure di asilo », alla conclusione n. 24 sulla riunificazione familiare, adottata dal comitato esecutivo dell'ACNUR nel 1981, alla decisione n. 8 sullo *status* di rifugiato adottata dal comitato esecutivo dell'ACNUR nel 1977 ed alla risoluzione del Parlamento europeo sulle garanzie minime per le procedure di asilo, oltre che,

naturalmente, alle raccomandazioni del comitato del Consiglio d'Europa sul diritto dei richiedenti asilo respinti ed il diritto ad un ricorso effettivo contro le decisioni di espulsione.

Fanno indubbiamente da cornice e da fondamento a questa complessa disciplina la Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, le decisioni della Corte europea dei diritti dell'uomo ed il preambolo della Convenzione di Ginevra.

Sappiamo che nelle fonti internazionali il diritto di asilo ha come contenuto essenziale l'accoglienza dello straniero che sia stato costretto dal Governo del suo paese ad abbandonare la sua terra e a rifugiarsi in un altro Stato. La costrizione è dunque il presupposto per l'applicazione del diritto d'asilo e, a seconda delle fonti internazionali, può essere di due tipi: diretta, quando lo straniero è colpito specificamente da un provvedimento di espulsione o di impedimento al rientro in patria; indiretta, quando lo straniero effettivamente e ragionevolmente teme l'impedimento per l'esercizio di un suo diritto fondamentale o di una sua libertà politica e sociale fondamentale. A questa concezione del diritto d'asilo si associa quella più ampia contenuta nella nostra Costituzione che, all'articolo 10, fa riferimento esplicito alla garanzia delle libertà fondamentali che viene compromessa, limitata, distrutta, vanificata in uno Stato in cui lo straniero abbia tentato di esercitare tali diritti.

Di fronte a questa situazione, che ha portato la nostra giurisprudenza a definire il diritto di asilo come diritto soggettivo perfetto, costituzionalmente garantito e immediatamente tutelabile davanti all'autorità giudiziaria ordinaria, ancorché non vi sia una legge di disciplina e di attuazione, la Commissione si è posta il problema della formulazione dell'articolo 1, dell'articolo 2 e dell'*incipit* della legge, nella consapevolezza che la nozione di rifugiato è più limitata rispetto a quella del diritto di asilo previsto dalla nostra Costituzione e nella legge stessa, al fine di configurare una disciplina unitaria sul

diritto d'asilo secondo Costituzione e secondo convenzione. La Commissione ha tentato, quindi, di definire meglio i soggetti titolari del diritto d'asilo ed è pervenuta ad un testo che, muovendo dalla considerazione contenuta nelle convenzioni, ha precisato più opportunamente che il diritto è riconosciuto allo straniero o all'apolide che non possa o non voglia avvalersi della protezione del paese del quale il cittadino è residente abituale, in quanto si trova nell'effettiva necessità di salvare sé o i propri familiari dal pericolo attuale e diretto di subire nel territorio di questo paese danni alla propria vita o sicurezza o libertà personale, o ad altre libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana.

In sostanza, di fronte alla tragedia che molti popoli ancora vivono, per l'assenza di condizioni di vita democratiche e di garanzia dei diritti fondamentali e inalienabili della persona, ci siamo chiesti se il diritto di asilo debba essere riconosciuto a chiunque si trovi in una siffatta condizione in relazione alle condizioni politiche del paese di appartenenza, o se più correttamente — come abbiamo ritenuto — queste condizioni debbano essere tali da incidere direttamente, immediatamente sull'esplicazione dei diritti fondamentali, se e in quanto sussista un pericolo, oltre che per la vita, per l'esercizio stesso di queste libertà democratiche.

Ci sembra che il testo, in questo modo, sia più capace di rispondere all'esigenza originaria di disciplinare unitariamente il diritto di asilo secondo le convenzioni internazionali e secondo l'articolo 10 della nostra Costituzione.

La Commissione si è posta poi un altro problema, quello cioè del soggetto che deve operare il riconoscimento del diritto d'asilo. Già nel testo del Senato vi è una configurazione di autonomia della commissione che è l'organo preposto all'accertamento della sussistenza del diritto. La Commissione affari costituzionali della Camera ha voluto estendere la garanzia di autonomia — e quindi di indipendenza di giudizio e di valutazione — a tutti i componenti la commissione, non soltanto

al suo presidente. Trattandosi peraltro di un organo composto da quattro membri vi era la necessità di definire il meccanismo di formazione della decisione e si è adottato il criterio — consueto negli organi collegiali paritari — della prevalenza, nell'ipotesi di conflitto, dell'espressione di voto del presidente.

In considerazione dell'aumento delle richieste di asilo si è inoltre configurata la possibilità di articolare territorialmente in sezioni la commissione; quando quest'ultima si riunisce attraverso le proprie sezioni, il supporto amministrativo è garantito dalle prefetture competenti per territorio.

Un nodo che abbiamo dovuto affrontare è quello relativo alla questione dell'efficacia sospensiva del ricorso del richiedente l'asilo di fronte ad un provvedimento negativo del delegato della commissione in sede di preesame. Come ho illustrato nella relazione, il meccanismo di funzionamento del provvedimento è volto a garantire un esame della domanda d'asilo da parte di un organo imparziale e indipendente, non legato cioè alle politiche temporanee o alle scelte ideologico-politiche di un determinato Governo o di una certa maggioranza e che, accanto a questa garanzia di autonomia e di indipendenza di giudizio da parte della commissione, la decisione dell'organo chiamato preliminarmente ad esaminare sul territorio le domande per verificarne l'ammissibilità o la non manifesta infondatezza trovasse poi una verifica da parte dell'autorità giudiziaria.

Di fronte al provvedimento negativo di manifesta infondatezza o di inammissibilità della domanda il Senato aveva previsto il ricorso al tribunale amministrativo regionale senza efficacia sospensiva. Noi abbiamo ritenuto che questa scelta non fosse conforme ai principi di garanzia che nel nostro ordinamento debbono essere assicurati anche ai non cittadini quando esercitino un diritto costituzionalmente garantito quale quello d'asilo. D'altra parte, la scelta di prevedere la non immediata espulsione — quindi non l'immediato respingimento — del richiedente

l'asilo di fronte ad una pronuncia del delegato di manifesta infondatezza o di inammissibilità della domanda è conforme ad un orientamento che si va esprimendo in tutta Europa, a partire dalle legislazioni novellate approvate in Francia, Spagna, Gran Bretagna e Germania fin dagli anni novanta. Quindi, abbiamo previsto che la decisione del delegato che dichiara manifestamente infondata una domanda di asilo ovvero la dichiara inammissibile debba essere convalidata dall'autorità giudiziaria ordinaria. Abbiamo scelto quest'ultima e non i tribunali amministrativi proprio in conformità a quel principio giurisprudenziale consolidato in virtù del quale il diritto d'asilo è un diritto soggettivo perfetto, costituzionalmente garantito.

Abbiamo optato per il meccanismo della convalida affinché, in sede di esame preliminare ed immediato della domanda d'asilo, il rigetto della domanda stessa e la conseguente espulsione del richiedente siano sottoposti al giudizio ed alla valutazione di due organi distinti: il delegato ed un organo più forte sotto il profilo della terzietà, dell'imparzialità e della garanzia di giustizia, appunto l'organo rappresentato dall'autorità giudiziaria ordinaria. Il meccanismo della convalida inoltre associa alla capacità di garanzia la possibilità che il secondo esame sia svolto in termini estremamente rapidi e ragionevoli.

Queste che ho appena descritto sono le modifiche più innovative introdotte al testo approvato dal Senato, una delle quali merita una particolare sottolineatura. Con riferimento alle ipotesi di esclusione dal diritto di asilo, ci siamo posti il problema della esclusione del richiedente in quanto condannato per un grave reato comune. L'ipotesi è prevista e disciplinata anche nelle convenzioni internazionali ma noi ci siamo anche posti il problema di quelle pronunce di condanna espresse da autorità giudiziarie in paesi nei quali le garanzie del giusto processo non sono assicurate. Più in particolare, al comma 4, lettera c), dell'articolo 6, dove si dice: « La domanda può essere dichiarata inammissibile dal delegato della Commissione cen-

trale, sentito, ove necessario, un membro del consiglio di presidenza della Commissione stessa, qualora il richiedente: sia stato condannato con sentenza anche non definitiva per un crimine contro la pace o contro l'umanità o un crimine di guerra o un grave delitto di diritto comune» la Commissione ha aggiunto: «sempre che non ricorrano le condizioni previste dall'articolo 705, comma 2, del codice di procedura penale». Le disposizioni contenute in questo articolo rientrano fra le condizioni per la decisione di estradizione dello straniero, prevedendo che i nostri giudici, in particolare la corte d'appello competente in materia, pronuncino comunque decisione contraria all'extradizione ogni qualvolta per il reato per il quale è stata domandata l'extradizione la persona sia stata o sarà sottoposta ad un procedimento che non assicuri il rispetto dei diritti fondamentali.

Il principio viene riprodotto in questa sede, nel senso che, per le pronunce emesse dall'autorità giudiziaria dei paesi nei quali non è assicurata la garanzia dei diritti fondamentali nel processo, le sentenze non potranno dare luogo a pronunce di inammissibilità o di rigetto della domanda di asilo. Ugualmente, non si potrà pervenire ad una pronuncia di inammissibilità o di rigetto della domanda di asilo — ancorché il richiedente l'asilo abbia subito una sentenza di condanna — ogni qualvolta in quelle pronunce si possa ravvisare una violazione dei principi fondamentali del nostro ordinamento giuridico, in quanto essi si ispirano ai principi fondamentali dell'ONU e della Carta fondamentale dei diritti dell'uomo e delle libertà inalienabili.

Allo stesso tempo, ogni qualvolta sia stata emessa una sentenza di condanna la cui esecuzione possa comportare per il condannato trattamenti contrari al senso di umanità, la sentenza di condanna (che dovrebbe astrattamente condurre al rigetto della domanda di asilo) non può essere posta a fondamento di un provvedimento di rigetto della domanda medesima.

Sono queste, dunque, le modifiche più importanti e significative rispetto al testo approvato dal Senato. La normativa in esame completa il quadro della disciplina necessaria affinché lo Stato italiano possa partecipare compiutamente alla costruzione di un'Europa politica garante dei diritti e partecipe del processo di emancipazione e di libertà di tutti i popoli. È un progetto di legge che non si ispira a particolari ideologie o a scelte temporanee o contingenti del Governo; l'auspicio del relatore è che, pertanto, si possa avere la massima convergenza ed unità del Parlamento italiano, poiché i principi ispiratori sono i valori che debbono essere condivisi da tutti coloro che hanno a cuore lo sviluppo dell'umanità e la garanzia dei diritti fondamentali di ogni persona sulla terra.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ANIELLO DI NARDO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, vorrei cominciare con due rilievi di metodo, per ribadire che in Commissione o in aula, in qualunque fase procedurale, ciascun deputato ha diritto di intervenire a tutto campo. Pertanto voglio intervenire in tal senso e non mi si dica che ciò è fuori tempo o fuori luogo: ognuno di noi, infatti, lavora nella Commissione di cui fa parte e lo fa sulla base di possibilità concrete e materiali, non teoriche.

La prima precisazione che vorrei fare è che ci troviamo in piena sessione di bilancio e stiamo esaminando un provvedimento per il quale manca qualunque previsione di onere. Pochi giorni fa si è esaminato un provvedimento del genere e sono intervenuto in aula per mettere in guardia dall'adottare soluzioni come quella di regalare un'ulteriore giornata di festività: è bello regalare giorni di festa,

ma sarebbe più giusto fare i conti di quanto ciò costa. Nessuno ha quantificato i costi della festa del 2 giugno: era meglio, dunque, regalare o regalarci un giorno di festa e così si è fatto in sessione di bilancio. Oggi siamo nuovamente in sessione di bilancio ed il provvedimento in esame contiene un solo articolo relativo alle disposizioni finanziarie: si tratta dell'articolo 18, che prevede che il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, su proposta del ministro dell'interno, è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni compensative nell'ambito delle unità previsionali di base. Pertanto, in questa settimana vareremo il provvedimento, che passerà al Senato.

Non possiamo sapere quali saranno i tempi del Senato, ma certamente prudenza vorrebbe che quanto meno un provvedimento di questa portata venisse accompagnato anche da qualche nota relativa agli oneri per il bilancio dello Stato. Qualcuno potrebbe dirmi che questo è un piatto ragionamento da ragioniere: io ragioniere non sono, ma questo ragionamento lo faccio lo stesso.

Vi è poi un secondo rilievo di metodo. Il provvedimento contiene il rinvio all'emanazione di tre decreti, uno previsto dall'articolo 3, comma 7, uno previsto dall'articolo 6, comma 11, e uno previsto dall'articolo 16. Un decreto deve essere emanato entro 60 giorni per la definizione dell'organizzazione della Commissione centrale ed un altro entro 90 giorni, per la definizione dei programmi di accoglienza. Mi sembra che il terzo decreto sia adeguatamente previsto, ma per i primi due non mi sembra siano stati indicati nel provvedimento criteri adeguati per l'attività del Governo. Certamente si tratta di una delega limitata, ma potrebbe non essere cosa superflua, anzi potrebbe risultare utile dare maggiori indicazioni.

Per quanto riguarda il testo del provvedimento, il relatore onorevole Soda sa che ne avevo affrontato l'esame insieme a lui in sede di I Commissione, muovendo una serie di rilievi di principio e chiedendo la riapertura dei termini per la

presentazione degli emendamenti, ma riconoscendo che effettivamente vi era la necessità di affrontare un tema previsto in Costituzione, sul quale, tuttavia, ancora manca una legge organica di riferimento. In particolare, intervenendo in Commissione mi ero preoccupato di chiedere che il testo definitivo fosse il più strettamente coerente con il dettato costituzionale, quindi che rappresentasse un adempimento del principio costituzionale e non un suo allargamento o addirittura stravolgimento.

Il secondo rilievo che avevo mosso riguardava il fatto che in questi giorni ci stiamo occupando anche della modifica — o tentata modifica — del testo unico delle norme sull'immigrazione, per cui avevo manifestato l'esigenza di tenere rigorosamente distinte le due materie: sono due temi diversi e qualunque tentativo di far convergere i due provvedimenti verso un unico obiettivo che comporti di fatto l'apertura di maglie non ci troverebbe assolutamente d'accordo. Lo avevo segnalato allora e coerentemente lo ripeto adesso, perché Alleanza nazionale ha convenuto più volte — basta fare riferimento agli interventi dei colleghi senatori — sulla necessità di una normativa organica in materia di diritto di asilo.

Sappiamo bene tutti che tale diritto è riconosciuto, ancor prima che da convenzioni internazionali, dall'articolo 10 della Carta costituzionale, riferendolo allo straniero al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche. Siamo d'accordo, quindi, sul fatto che fosse necessario pervenire ad una disciplina organica della materia, ma il punto è se con questo testo si sia effettivamente riusciti a contemperare l'esigenza di dare attuazione alla Convenzione internazionale di Ginevra ed agli altri accordi cui si faceva riferimento, nonché alla nostra Costituzione, con quella di approvare una normativa che non prescindendo dagli interessi e dai diritti del cittadino italiano, cosa che, come abbiamo segnalato, a suo tempo è invece avvenuta con la legge Turco-Napolitano. I diritti del cittadino italiano, infatti, potrebbero es-

sere messi a rischio da un flusso non sufficientemente controllato e filtrato dei richiedenti asilo. Insomma, il pericolo, che non può sfuggire, è che attraverso le maglie di questa legge possano filtrare immigrati per ragioni economiche, che della stessa legge facciano una utilizzazione strumentale. A questo non siamo disponibili. È sufficiente che vi sia — lo sottolineiamo anche in questa sede — anche una piccola lacuna normativa affinché si possa ottenere in modo surrettizio un titolo di soggiorno provvisorio da sfruttare per un ingresso irregolare.

Vorrei fare due esempi, il primo forse un po' fantascientifico e l'altro, invece, molto più reale. Per quanto riguarda il primo, conosciamo tutti abbastanza bene quale sia la situazione in cui operano le grosse organizzazioni criminali che, sulla pelle di migliaia e migliaia di disgraziati, lucrano abbondantemente. Se queste organizzazioni, invece di organizzare viaggi su gommoni, su ex « carrette », o percorsi da ex contrabbandieri, che, invece di portare sigarette, servono a far entrare in Italia clandestini o potenziali immigrati, valutassero, in ragione delle norme che il Parlamento italiano sta per varare, che possa essere più economico e redditizio — facendosi carico di porre in essere tutti gli adempimenti necessari i quali, caro Soda, potrebbero essere più economici rispetto a quanto costi ora entrare in Italia — organizzare in un piccolo Stato africano, del Medio Oriente o dei Balcani una potenziale situazione di guerra, esplosiva e di grave disagio che venga pubblicizzata *urbi et orbi* proprio attraverso l'iniziativa di queste organizzazioni in modo da richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su questo Stato e mettendo, di fatto...

ROSANNA MORONI. È fantascienza !

ALBERTO LEMBO. Sì, l'ho detto: è fantascienza, ma a volte non è da escludere neanche la fantascienza. In questo modo queste organizzazioni criminali riuscirebbero a creare uno spazio per far entrare in Italia chiunque. Tali organiz-

zazioni potrebbero attrezzarsi per compiere tutte le modalità per il trasferimento, a prezzi scontati — non dico con voli *charter*, ma quasi —, di molte persone entro i confini italiani.

Stiamo molto attenti, perché, se non abbiamo ben chiara la situazione, questo è un rischio fantascientifico il quale, se dovesse realizzarsi, potrebbe anche non essere più definito tale.

Il secondo esempio sul quale credo che difficilmente anche la collega Moroni, che è sempre pronta ad impallinarmi anche in maniera energica nei suoi interventi (io in genere non lo faccio).

ROSANNA MORONI. Preferisco impallinare a parole !

ALBERTO LEMBO. È più divertente ? Come stavo dicendo, vorrei sollevare alcune osservazioni in merito all'articolo 16 — riprenderò la questione quando parlerò degli emendamenti presentati per l'esame del provvedimento in aula —, il quale scarica, di fatto, tutti gli oneri sugli enti locali. Non sono assolutamente disposto ad accettare ciò. Perché deve essere chiamato in causa l'ente locale per sostenere tutti gli oneri diretti ed indiretti, compresi i costi di accoglienza, l'organizzazione e tutto quanto è legato all'accoglienza a livello territoriale ? Perché deve trattarsi proprio dell'ente locale, Presidente, relatore, signor rappresentante del Governo ? Se si deve attuare — cosa sulla quale potremmo anche essere d'accordo — un piano di interventi che prevede un certo costo, perché l'ente locale coinvolto in questa situazione, nonostante le notevoli difficoltà legate al bilancio e all'organizzazione in cui potrebbe trovarsi, deve provvedere direttamente a tali oneri ? Non neghiamo che sia necessario provvedere a quanto previsto dall'articolo — perlomeno non lo neghiamo integralmente —, ma ci chiediamo perché debba ricadere interamente sull'ente locale: provveda direttamente il Ministero, sia per quanto riguarda i costi diretti sia per gli oneri organizzativi. Ho predisposto alcuni emendamenti su tale questione. Questo

significa semplicemente (considerando la potenzialità dello strumento di accoglienza) « caricare » tale strumento su un soggetto piuttosto che su un altro. Credo che vi possa essere lo spazio per discutere su questo punto.

Vi è poi un altro aspetto che merita di essere analizzato. Il fatto che nel testo normativo l'espressione « socio-politica » sia riferita alla situazione in cui si trova il paese di origine del richiedente, significa, a mio giudizio, allargare e nello stesso tempo stravolgere il significato stesso del diritto d'asilo. Non si tratta — è chiaro — di porsi contro l'attuazione concreta del diritto di asilo (cosa che non abbiamo fatto e che non facciamo nemmeno in questa sede) — tuttavia, nello scontro tra parole d'ordine di valore uguale ma di segno contrario, come potrebbero essere quelle « tutti dentro » o « tutti fuori », se si vuole scegliere l'opzione umanitaria, ossia quella del « tutti dentro » (sulla quale non siamo d'accordo), è necessario allora che vi sia un controllo che tenda anche alla tutela della comunità autoctona. Ho già avuto modo di dirlo: si pensi anche ai cittadini italiani! La Costituzione italiana è fatta, *in primis*, per i cittadini italiani.

Se con il richiamo a nobili principi universalistici e ai principi della filosofia della diversità viene garantita accoglienza allo straniero, il diritto di ingresso e di soggiorno non può essere illimitato e soprattutto incontrollato. In sede europea si è parlato più volte dell'abuso del diritto di asilo. Ai toni moralistici dati dal richiamo ai valori dell'umana solidarietà, si sono contrapposti anche toni allarmistici. In realtà bisogna affrontare il problema secondo una prospettiva che accetti la realtà dei processi sociali in corso, senza negare o sottovalutare le considerevoli implicazioni di natura psicologica, culturale, economica e sociale; tali implicazioni, però, onorevole Soda, sono anche di natura politica, perché evidentemente, se non un progetto, c'è una visione politica e quindi un indirizzo di tipo politico.

L'identità culturale di una nazione, e quindi la vita ed il benessere degli indi-

vidui che ne fanno parte, costituiscono, a nostro avviso, un bene importante da salvaguardare che non può essere sopraffatto dal concetto di fratellanza universale espressa da uno slogan che potrebbe essere, come ho detto poc'anzi, quello di « tutti dentro ». Ecco perché sono necessari quegli elementi frenanti ai quali ho già accennato e che a mio avviso, ma anche ad avviso di tutto il gruppo di Alleanza nazionale, non sono stati sufficientemente tenuti in considerazione.

Quindi ribadisco il « sì » al principio di umana solidarietà dell'asilo, ma rigorosamente inteso. È un principio dinanzi al quale Alleanza nazionale si pone con la dovuta sensibilità ma senza dimenticare che in un settore così delicato, senza opportuni, idonei e sufficienti paletti, si sacrificerebbero o si rischierebbe di sacrificare a questo grande ed innegabile valore altri valori che non sono meno rilevanti ma che non sono sufficientemente tenuti presenti nel testo al nostro esame.

Domani o dopodomani la situazione potrebbe anche cambiare perché nell'impianto normativo complessivo potrebbero essere introdotte delle modifiche. A tale riguardo anticipo la presentazione di alcuni emendamenti che, pur non stravolgendo l'impostazione generale del provvedimento, correggono quegli elementi negativi o quei punti dubbi a cui prima ho fatto riferimento. Si tratta di meno di una decina di emendamenti, alcuni dei quali sono già stati presentati in Commissione. Credo che il relatore onorevole Soda possa darmi atto che tali emendamenti sono stati ritirati proprio perché non si voleva in alcun modo ostacolare l'esame del provvedimento da parte dell'aula. Adesso che è giunto in questa sede, gli emendamenti verranno valutati dal Comitato dei nove. Data la serietà con cui l'argomento è stato discusso in Commissione, anche se da posizioni contrapposte, vedremo se ci sarà lo spazio per ulteriori correzioni del testo. Fortunatamente — credo che si possa dire proprio così — il testo al nostro esame è già stato modificato dalla Commissione e quindi un nuovo

esame da parte del Senato è obbligato. Inserire un punto in più o eliminare un inciso, qualora tali modifiche non siano uno stravolgimento, ma consentano di ottenere al Senato un voto diverso da parte di gruppi che, in prima lettura, avevano espresso un voto negativo, può rappresentare un lavoro utile.

Rivolgo un invito al Governo e al relatore a tenere conto dei rilievi fatti e delle proposte emendative che saranno presentate. Ribadisco che riteniamo non solo opportuno, ma anche necessario, giungere alla formulazione di una legge organica in materia — torno ai due punti di partenza — che sia adempimento al dettato costituzionale, non allargamento o stravolgimento, e che non sia strumento surrettizio di ampliamento della legge sull'immigrazione.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

**GIACOMO GARRA.** Onorevole Presidente, colleghe e colleghi, intervengo per il gruppo di Forza Italia nella discussione generale sul testo unificato delle norme in materia di diritto d'asilo esaminato dalla Commissione affari costituzionali.

Oltre due anni fa, il Senato della Repubblica ci aveva trasmesso il testo approvato nella seduta del 5 novembre 1998, divenuto l'atto Camera 5381. Alla Camera dei deputati sono state presentate la proposta di legge Fei, Fini ed altri, contraddistinta dal numero 3439; la proposta di legge di chi vi parla, contraddistinta dal numero 5463; la proposta di legge Armaroli ed altri, atto Camera 5480, nella cui relazione si fa espresso riferimento al caso Ocalan. Tale proposta di legge si limita ad integrare l'articolo 1 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, la cosiddetta legge Martelli, nel senso — e questa è la proposta dell'onorevole Armaroli — di attribuire al Governo l'esame sulla decisione della domanda d'asilo, sottraendolo alla commissione amministrativa competente, allorché sia evidente la rilevanza

politica della decisione ai fini della sicurezza nazionale e della salvaguardia dei rapporti internazionali.

Vorrei segnalare quanto evidenziato nella relazione al mio atto Camera 5463, poc'anzi ricordato. « Vi è una via d'ingresso in Italia » — scrivevo — « che occorre controllare e, se possibile, rendere meno agevole non nei confronti di coloro che effettivamente scappano dai paesi d'origine per sfuggire a condizioni di oppressione o per il pericolo concreto della loro libertà o per il pericolo di pulizie razziali, come il caso dei fuggitivi dal Kosovo, bensì nei confronti di coloro che spregiudicatamente si dichiarano rifugiati, ma che, in effetti, sono soggetti appartenenti ad organizzazioni criminali o che vogliono spacciare droga in Italia o nei paesi dell'Unione europea o che cercano di ricostituire in Italia centrali terroristiche altrove sgominate o ne vogliono installare di nuove. In Italia gli extracomunitari adoperano due porte d'ingresso: una è quella della fiacchissima attuazione della legislazione antimmigrati clandestini, che ogni anno fa crescere a dismisura il numero degli immigrati clandestini attirati da prospettive di sanatoria a ripetizione; la seconda, è quella della richiesta del diritto di asilo con il trucco, quella cioè dei falsi rifugiati perché sedicenti oppressi dai paesi di provenienza ».

Torniamo al testo all'esame dell'Assemblea. Nel corso della lunghissima fase referente non sono mancati scontri tra il mio gruppo ed il relatore Soda allorché con un mio emendamento avevo proposto di escludere la fruibilità del diritto d'asilo nei confronti di un soggetto che fosse stato colpito da un mandato di cattura internazionale, proveniente anche da Stati diversi da quelli facenti parte dell'Unione europea.

Ci proponiamo di presentare in Assemblea l'emendamento limitando la causa ostativa soltanto ai casi di soggetti colpiti da mandato di cattura internazionale e provenienti da qualcuno degli Stati dell'Unione europea.

Di fronte ad altra nostra critica all'articolo 1, di cui alla bozza di testo unificato

dell'11 settembre 2000, che recitava: « Lo Stato italiano garantisce il diritto d'asilo (...) », dobbiamo dare atto al relatore di avere corretto il testo sostituendo la locuzione più onnicomprensiva « la Repubblica » alle parole « lo Stato italiano ». Noi riteniamo, infatti, che anche le regioni, le province ed i comuni debbano considerarsi vincolati, non solo in negativo ma anche in positivo, dalla legislazione sul diritto d'asilo, affinché la legge possa avere la migliore attuazione.

Non abbiamo voluto ritardare l'iter in Commissione, tant'è che abbiamo ritirato i nostri numerosi emendamenti onde evitare discussioni prolungate, votazioni emendamento per emendamento.

La Costituzione italiana — è stato già ricordato —, dopo aver affermato al comma 1 dell'articolo 10 che il nostro ordinamento « si conforma alle norme del diritto internazionale », enuncia due distinti principi riferiti, rispettivamente, il primo allo *status* dello straniero, il secondo al diritto d'asilo. Il comma 2 dell'articolo 10 demanda alla legislazione ordinaria ogni statuizione sulla condizione giuridica dello straniero, sempre nel rispetto delle norme di diritto internazionale generalmente riconosciute ed in conformità dei trattati internazionali. È chiaro che la legislazione sull'immigrazione ricade sotto la disciplina costituzionale, per l'appunto del ricordato comma 2 dell'articolo 10.

Diverso principio viene sancito dall'articolo 10, comma 3, che non si riferisce alla tutela dello straniero in generale, bensì alla tutela specifica dello straniero al quale sia impedito nel paese di origine « l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana ». Ebbene, per tale straniero è previsto il diritto d'asilo all'interno del territorio nazionale, da fruirsi secondo le condizioni stabilite dalla legge.

Non c'è dubbio che i padri costituenti, allorché vollero inserire nell'articolo 10 il principio che ho ricordato (quello di cui al comma 3), avevano ben presente la condizione di esuli nella quale un secolo prima si erano trovati italiani come Maz-

zini o Crispi, o anche la condizione di altri italiani che nel ventennio erano dovuti riparare all'estero; cito, tra i tanti, Sturzo e Donati dei Popolari, Pertini e i fratelli Rosselli della sinistra.

ALBERTO LEMBO. Ce n'è qualcuno anche oggi in esilio!

GIACOMO GARRA. Anche quando non ripararono all'estero, molti italiani soffrirono la condizione di « soggiornante obbligato » in un comune. Cito, tra i tanti, Carlo Levi ed un mio concittadino, Arturo Vella, che era stato segretario del Partito socialista negli anni venti e che aveva dato vita alla Terza Internazionale (lo chiamavano « il terzino » proprio per questa caratteristica), avendo ritenuto che l'Internazionale moscovita fosse soltanto un'Internazionale al servizio dell'imperialismo sovietico. Non gli era bastata questa chiarissima presa di posizione antisovietica per evitare che il regime lo relegasse a vivere da « soggiornante obbligato » nella mia città.

Ho voluto ricordare questi eventi, tra i tanti che si possono rammentare, per sottolineare che senza dubbio la scelta dei costituenti aveva ben presenti le vicende storiche alle quali ho accennato. L'attuazione parziale del principio costituzionale di cui all'articolo 10 comma 3 si è avuta all'articolo 1 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito con legge 28 febbraio 1990, n. 39, la cosiddetta legge Martelli, i cui articoli dal 2 in poi avevano attinenza all'immigrazione e che sono stati abrogati dall'articolo 47 comma 2 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286.

Enuncio fin d'ora la linea direttrice del gruppo di Forza Italia sul testo delle norme in materia di diritto d'asilo. Non riteniamo di poter confondere le nostre valutazioni in tema di legislazione sull'immigrazione e sull'immigrazione illegale o clandestina in particolare, con le nostre valutazioni in materia di diritto d'asilo. Per quest'ultima materia si tratta di varare disposizioni attuative del principio fondamentale precettivo contenuto nel testo dell'articolo 10 comma 3 della Costi-

tuzione italiana; mentre sul tema dello statuto dello straniero nessun particolare vincolo nasce per il legislatore dal disposto dell'articolo 10 della Costituzione, il cui comma 2 demanda la disciplina sull'immigrazione alla legislazione ordinaria.

La nostra non condivisione della normativa, a nostro giudizio lassista, dettata dal testo unico approvato con decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, ci porta a condividere la proposta di legge correttiva, della quale è relatore l'onorevole Landi di Chiavenna, e che verrà esaminata dall'Assemblea tra qualche giorno. Tale nostra valutazione non deve essere confusa con la nostra volontà politica di attuazione del precetto costituzionale sul diritto d'asilo, come sopra sancito dalla Costituzione.

Ciò posto e limitandomi a scarse valutazioni sul testo da ultimo licenziato dalla Commissione affari costituzionali, dico subito che ritengo utile per una chiara ed univoca applicazione della nuova normativa che, dopo l'articolo 2 del testo, venga inserito un articolo 2-*bis* volto a riepilogare quali siano le cause ostative alla fruizione del diritto d'asilo. Come linea generale, penso che ci si debba discostare il meno possibile dal testo approvato dal Senato, se si vuole che entro la presente legislatura la normativa sul diritto d'asilo divenga legge dello Stato. In tale direzione, chiedo al relatore quale sia l'utilità del comma 2 aggiunto all'articolo 2 e che non si rinviene nel testo del Senato, né nella bozza del relatore dell'11 settembre 2000. Tanto maggiore è la mia preoccupazione per l'estensione del diritto d'asilo alla persona stabilmente convivente con il rifugiato (nella Convenzione internazionale si parla di coniuge).

Ci ripromettiamo di apportare qualche aggiustamento al testo proposto dal relatore all'articolo 4, in quanto intendo chiarire che la possibilità di presentazione della domanda di diritto di asilo, per il tramite della questura del luogo di dimora, va esclusa per i soggetti che siano entrati nel territorio italiano illegalmente o clandestinamente.

Analogamente, all'articolo 5 occorrerà inserire un comma aggiuntivo 4-*bis* che richiami le cause ostative al diritto di asilo da prevedersi a nostro giudizio nell'articolo 2-*bis*, il cui emendamento è stato poc'anzi preannunciato.

Una riflessione in tema di tutela giurisdizionale: chiedo al relatore quale sia l'utilità del trasferimento della giurisdizione dal giudice amministrativo al giudice ordinario. Mi sembra assolutamente debole l'affermazione fatta poc'anzi dal relatore secondo la quale il testo che ci è pervenuto dal Senato prevederebbe soltanto il ricorso al TAR senza effetto sospensivo. L'ottimo relatore ben sa come la tutela giurisdizionale del giudice amministrativo si muova su due direttrici, la prima delle quali è quella della tutela cautelare, che è immancabile! Sarebbe infatti incostituzionale una disposizione di legge che impedisse la tutela cautelare da parte del giudice amministrativo (la Corte costituzionale lo ha già detto in altre occasioni). Allo stesso modo, è ovvio che la tutela attenga alla difesa del cittadino da atti illegittimi della pubblica amministrazione.

Quindi, francamente non riesco a cogliere, se non come un appesantimento del lavoro al quale dovrà andare incontro l'altro ramo del Parlamento, l'aver voluto mettere mano a questi aspetti del testo approvato dal Senato.

Il Senato ha previsto la giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo, pur essendo il diritto di asilo — su questo convengo con il relatore — una posizione di diritto soggettivo. Il relatore ha fatto riferimento ad una consolidata giurisprudenza (per la verità il *dossier* della Camera ha riportato una sentenza della Cassazione), ma che quella dell'asilante sia una pretesa di diritto soggettivo — a mio giudizio — è fuori discussione. Non si tratta di interesse legittimo, e quindi è giusta la sentenza della Corte di cassazione, ma questo non esclude la giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo ove espressamente prevista.

Il quesito che io pongo è: perché spostare la giurisdizione al giudice ordi-

nario con un sensibile allontanamento dalla soluzione voluta dall'altro ramo del Parlamento?

Con riferimento all'articolo 6, abbiamo condiviso l'aggiunta del comma 10-*bis*, in forza del quale, in caso di allontanamento arbitrario del richiedente da un centro di permanenza o dal domicilio eletto nella domanda di asilo, la domanda stessa si intende decaduta. È troppo evidente il pericolo di chi dichiara un domicilio e poi si rende irreperibile. Quindi, ho apprezzato questo inserimento nell'ultima stesura del testo al nostro esame e credo che si tratti di una misura importante, mentre non credo alla deterrenza del reato contravvenzionale previsto con riferimento all'articolo 650 del codice penale per l'esiguità della sanzione mutuata dall'articolo 13, comma 13, del testo unico sull'immigrazione. Al riguardo, abbiamo già preannunciato un emendamento di Forza Italia al disegno di legge di Landi di Chiavenna per trasformare il predetto reato contravvenzionale in delitto punibile con la reclusione e quindi con sanzioni più severe rispetto a quelle contemplate anche dall'articolo 650 del codice penale per il caso di violazione, da parte dell'immigrato, dell'ordine di espulsione.

Con riferimento alla normativa al nostro esame, le critiche sul lassismo le limitiamo all'articolo 9 del testo all'esame dell'Assemblea. Non voglio pensare assolutamente ad una fuga del relatore (e ho memoria della scampanellata del Presidente per cui è anche possibile che egli non abbia avuto la possibilità di illustrare gli aspetti inerenti all'articolo 9).

Premetto che disposizioni di carattere umanitario sono già dettate dal capo III del testo unico più volte richiamato in tema di statuto dello straniero. Mi riferisco all'articolo 18 in tema di soggiorno per motivi di protezione sociale; all'articolo 19, in tema di divieto di espulsione o di respingimento; all'articolo 20 sulle misure straordinarie di accoglienza per eventi eccezionali. Questo è per noi il punto nodale. Se attribuiamo alla commissione per il diritto di asilo di poter decidere per motivi umanitari che lo

straniero a cui sia stato negato il diritto di asilo (dalla stessa commissione) rimanga in Italia per un anno come previsto dal comma 2 dell'articolo 9, e poi rimanga in Italia con rinnovo di anno in anno, abbiamo svuotato di contenuti il diritto di asilo, un diritto sacrosanto se rimane quello previsto dall'articolo 10, comma 3, della Costituzione.

Se la maggioranza vuole il grimaldello per estendere a tutti il diritto di asilo, al comma 3, dell'articolo 9, al nostro esame lo ha già trovato: dopo una rigorosa definizione dei requisiti e del procedimento — che condividiamo —, si scardina tutto se il permesso umanitario rinnovato di anno in anno fa scattare il quinquennio. Ecco il grimaldello al quale ci opponiamo: quello della trasformazione in carta di soggiorno per il falso asilante politico, che con il pretesto dell'intervento umanitario, che non sarà negato a nessuno, non solo permarrà nel territorio italiano, benché gli sia stato motivatamente negato il diritto di asilo, ma addirittura alla fine verrà equiparato allo straniero — è quello che sta scritto all'articolo 9 — che abbia ottenuto il diritto di asilo spettantegli.

È l'obbrobrio buonista, me lo consenta, il collega Soda — che si legge al comma 3, dell'articolo 9. In altre parole, alla fine, *todos caballeros*. Conclusivamente, il nostro orientamento è per votare il provvedimento sul diritto d'asilo: solo l'intransigente rifiuto della maggioranza rispetto ai nostri emendamenti migliorativi potrebbe farci mutare orientamento, scelta questa che davvero ci starebbe assai stretta.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

**PAOLO ARMAROLI.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, questo provvedimento ci giunge dal Senato, dove è stato recepito in larga parte il disegno di legge governativo: noto — non è la prima volta — che il relatore, della maggioranza, nella fattispecie l'onorevole Soda, se ne sta solo soletto al banco del Comitato dei

nove; anche oggi, hanno parlato tre esponenti dell'opposizione, gli onorevoli Lembo e Garra, oltre al sottoscritto, mentre non vi è nessuno della maggioranza...

ANTONIO SODA, *Relatore*. Il presidente ha avuto un impedimento!

PAOLO ARMAROLI. Escludo tassativamente il caso che l'onorevole Soda rappresenti tutti loro...

ANTONIO SODA, *Relatore*. Perché?

PAOLO ARMAROLI. Lo escludo tassativamente, per cui debbo arguire che, se vi fossero altri esponenti della maggioranza, come al solito, litigherebbero tra loro e quindi probabilmente sconfesserebbero, anche in questo caso, il povero (ma ricco di dottrina) onorevole Soda. Oppure si potrebbe profilare un'altra ipotesi: visto che è un provvedimento per larga parte governativo, va fatto riferimento alla distanza fra Palazzo Chigi, che non a caso è stato imbiancato (un bianco che fa paura), e Montecitorio, con una viuzza in mezzo, via dell'Impresa, che — come ho ricordato altra volta e come riferisce Andreotti — si chiama così perché nei secoli bui vi fu commesso un delitto, manco a dire, politico. Ecco, questa viuzza, questo budello, via dell'Impresa, è sempre più larga, perché evidentemente maggioranza e Governo non s'intendono. Quindi, escluso il primo caso, resta aperto l'altro.

Ma, a costo di rovinarmi, domandandomi dove e se sto sbagliando, sono perfettamente d'accordo (almeno io, visto che la maggioranza è silente) con le conclusioni dell'onorevole Soda, là dove sostiene: « Questi valori » — quelli del provvedimento — « non appartengono a nessuna parte politica, ma rappresentano la condizione e il fondamento della democrazia, nella quale tutti ci riconosciamo e per la quale è sorta la nostra Repubblica. Non può essere dunque occasione di divisione e di lacerazione politica ». Proprio così, onorevole Soda: mi riconosco nella filosofia del provvedimento ma, ciò

premessi, debbo dire che tutto è a posto e nulla è in ordine, a cominciare dal riferimento alla Costituzione italiana, che come spesso accade va non solo letta, onorevole Soda, ma va anche doverosamente interpretata.

Allora, se consideriamo il terzo comma dell'articolo 10, dobbiamo riconoscere che la disposizione, in larga misura, è figlia del suo tempo per le ragioni che esporrò. Ricordo la norma a tutti nota: « Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge ». Correvano gli anni 1946-1947 e si pensava che il diritto d'asilo potesse essere concesso in Italia non a quei milioni o, meglio, miliardi di persone che erano schiave di dittature comuniste, perché esistevano la cortina di ferro e il muro di Berlino, per cui non potevano scappare. Non si pensava, forse, nemmeno agli antifranchisti perché, anche per ragioni di comodità, gli spagnoli dissidenti da Franco forse stavano meglio in Francia che in Italia. Si pensava, quindi, che il diritto d'asilo potesse essere concesso agli oppositori di dittature militari sudamericane; ma siccome la distanza era molta, il problema sarebbe stato facilmente risolto. Giusto il principio, ma rispetto allo stesso avremmo avuto, non dico poche unità, ma poche centinaia di rifugiati politici, o comunque aventi diritto all'asilo politico.

Oggi, onorevole Soda, tutto è cambiato, oggi nell'orbe terraqueo abbiamo qualcosa come sei miliardi di uomini e donne, tra i quali una larghissima parte, forse cinque miliardi, forse più, non godono dei diritti di libertà dei paesi liberaldemocratici che, invece, sono poca cosa dal punto di vista degli abitanti: li circoscriviamo all'Europa, all'America del Nord, a larga parte dell'Africa, a larga parte dell'Asia e dell'America del Sud dove non godono dei nostri privilegi. Fermo restando il principio sacrosanto stabilito dalla nostra Costituzione, oggi vi sono potenziali aventi diritto all'asilo politico che assommano a qual-

cosa come cinque miliardi di uomini e donne. Siccome oggi tutto è cambiato e abbiamo nuovi mezzi di locomozione, gli immigrati clandestini spuntano da tutte le parti e, se ad essi si aggiungono anche i rifugiati politici e gli aventi diritto all'asilo politico, tutto può accadere. Dico ciò non perché sia contrario al principio, ma perché mi preoccupa che, magari tutti assieme, possiamo costruire una bomba a orologeria che, ovviamente, ci potrà scoppiare tra le mani negli anni futuri.

Ancora non abbiamo il parere della Commissione bilancio — perché siamo in sessione di bilancio — ma, come diceva giustamente l'onorevole Lembo, onorevole Soda, quali oneri si possono prevedere anno per anno? Le rivolgo garbatamente una domanda...

ANTONIO SODA, *Relatore*. Nella relazione tecnica che accompagnava il disegno di legge al Senato erano indicati gli oneri e non sono cambiati.

PRESIDENTE. Onorevole Soda, lei può replicare successivamente.

PAOLO ARMAROLI. Ho fatto una domanda e correttamente l'onorevole Soda mi ha risposto. Nulla da dire, anzi lo ringrazio, ma devo rilevare che non possiamo quantificare perché domani potranno presentarsi centomila richiedenti asilo politico alle nostre frontiere così come un milione, due milioni o tre milioni. Dunque, la filosofia del provvedimento è eccellente, ma esso lascia molto a desiderare sotto vari profili. Ad esempio, come è già stato ricordato, la mia proposta di legge filiforme non è stata tenuta minimamente in considerazione, ma vi chiedo: se un Ocalan viene in Italia, la questione può essere risolta da una commissione tecnico-ministeriale? Evidentemente in casi che comportano addirittura pericolo per le istituzioni, per lo Stato italiano, non si può scaricare sul « gatto-commissione tecnica » una simile questione, ma la responsabilità dovrà essere assunta in prima persona dal Consiglio dei ministri. Ciò è evidente, ma di questo non

c'è traccia nel provvedimento sfornato dalla Commissione affari costituzionali.

Ancora, per quanto riguarda l'articolo 3, mi sembra inutile dire che: « In ogni caso la Commissione centrale opera in piena autonomia e con indipendenza di giudizio e di valutazione ». Va da sé e non si capisce la ragione della specificazione, a meno che la Commissione non sia sospetta di soggiacere ai desideri dei segretari della maggioranza, ad esempio, del ministro dell'interno. Tra l'altro, se ben ricordo, tale aggiunta era assente nel testo del Senato. Soprattutto ci sarebbe molto da dire sui ricorsi, ma di questo parleremo in sede di esame degli emendamenti.

Voglio concludere con l'onorevole Lembo sulla parte relativa alle misure di assistenza e di integrazione. Queste disposizioni di pronto intervento sono giuste perché, se guardiamo agli articoli 14 e seguenti, ci rendiamo conto che quelle previste sono, per una certa parte, appunto misure tampone, di pronto intervento, più che giustificate. Ma dopo, onorevole Soda? Se avremo, ad esempio, un milione di persone — o anche meno — che ottengono l'asilo politico, che cosa ne faremo? Li lasciamo così? Vivono d'aria? Non abbiamo infatti introdotto previsioni dopo le misure di pronto intervento, ferme restando le altre garanzie di ordine sanitario e di diverso genere. Cosa farà allora questa gente? La accogliamo e poi la lasciamo in mezzo ad una strada?

Lei ed io, presumo, siamo persone perbene. Supponiamo che noi si sia costretti a lasciare l'Italia e ad andare in un paese di cui non conosciamo la lingua né altro, mentre lo Stato non ci dà garanzia di assistenza oltre il pronto intervento. Che cosa facciamo allora lei ed io, onorevole Soda, ci diamo agli scippi, spacchiamo droga, rubiamo nelle case, diventiamo dei delinquenti pur essendo persone perbene? Lo stesso destino può essere riservato ai poveretti che godranno delle garanzie di pronto intervento e poi saranno abbandonati a se stessi.

Da ultimo una annotazione: credo — lo ha anticipato molto opportunamente l'onorevole Lembo — che questo provve-

dimento debba essere legato a quello che esamineremo tra pochi giorni, più precisamente venerdì prossimo, in Assemblea, ossia la proposta di legge Fini sull'immigrazione, perché dovremo verificare l'intreccio tra questo provvedimento e i flussi di ingresso. È chiaro infatti che tali flussi potranno essere dilatati o ristretti a seconda del numero delle persone che chiederanno ed otterranno asilo politico. Concludo: tutto è a posto, onorevole Soda, ma nulla è in ordine, come prima e più di prima. Auguri e figli maschi (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Replica del relatore – A.C. 5381)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore. Onorevole Soda, avrebbe esaurito il tempo a sua disposizione, comunque le do qualche minuto.

ANTONIO SODA, *Relatore*. Voglio soltanto precisare formalmente – trattandosi di un problema sollevato dall'onorevole Lembo e ripreso dal collega Armaroli – che l'articolo 18 è sufficiente a definire gli aspetti relativi al costo ordinario del provvedimento in discussione. Vi è una relazione che accompagna il disegno di legge governativo e alla Camera sono state introdotte alcune modifiche. Complessivamente, quindi, considerato che si è prevista l'indennità per i richiedenti l'asilo per un tempo anche più ampio di quello fissato nel testo del Senato e che abbiamo inoltre meglio definito tutta la procedura del preesame e ridotto i tempi relativi a tale procedura, l'onere complessivo del provvedimento è quello indicato nella relazione tecnica, che è sufficiente.

D'altra parte queste sono le osservazioni emerse nel corso del dibattito; per quanto riguarda le altre questioni, verificheremo in sede di Comitato dei nove se vi siano i margini per ulteriori approfondimenti. Ribadisco che questa legge non

appartiene ad alcuna parte politica e quindi ogni contributo sarà accolto dal relatore e dal Comitato dei nove. Vi è comunque la necessità di concludere rapidamente perché i tempi dei lavori in Commissione sono stati lunghi, faticosi e complessi e spesso rallentati su richiesta dell'opposizione; da qui vi è la necessità che l'Italia approvi, con questo provvedimento, la disciplina che attiene al diritto di asilo per la quale abbiamo ricevuto numerosi solleciti da parte dell'ACNUR e dell'ONU.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Di Nardo, ha facoltà di replicare.

ANIELLO DI NARDO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Rinunzio alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Sull'ordine dei lavori.**

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, sabato pomeriggio nella città di Rovigo è avvenuto un fatto di gravissime proporzioni. I ragazzi di « Azione giovani » – è bene che io legga testualmente il volantino...

PRESIDENTE. Onorevole Selva, lei sa perfettamente che introdurre argomenti estranei all'ordine del giorno può essere possibile...

GUSTAVO SELVA. È stato fatto mille volte! Se lei ha l'amabilità di ascoltarmi, Presidente...

PRESIDENTE. È stato fatto, onorevole Selva, ma avrebbe dovuto avvertire la Presidenza...

GUSTAVO SELVA. Una persona è in ospedale perché è stata...

PRESIDENTE. ...e concordare con la stessa quando svolgere questo tipo di intervento.

GUSTAVO SELVA. Allora parlo sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Non è sull'ordine dei lavori, onorevole Selva.

FILIPPO MANCUSO. Ma questo non sa nulla! È previsto nel regolamento, lo veda sul regolamento! Ascolti una buona volta!

GUSTAVO SELVA. Invece di essere legato al formalismo, vuole ascoltare la gravità del fatto? Io mi rivolgo al rappresentante del Governo che è qui presente.

PRESIDENTE. Onorevole Selva, lei sa che la forma è anche sostanza. Se intende assolutamente parlare...

GUSTAVO SELVA. Protesto in modo energico se lei non mi dà la parola e mi rivolgerò al Presidente della Camera perché so bene, frequentando le aule parlamentari dalla prima all'ultima ora, che queste cose sono state fatte molte volte. La prego di prendere in considerazione questa mia richiesta.

PRESIDENTE. Onorevole Selva, non posso acconsentire a questa sua richiesta, ma posso darle la parola al termine della seduta. Lei però abbia la cortesia di farmi conoscere l'oggetto del suo intervento.

Passiamo al secondo punto all'ordine del giorno.

GUSTAVO SELVA. Le devo chiedere scusa, Presidente: credevo che la seduta fosse terminata!

PRESIDENTE. Onorevole Selva, allora vede che c'è un equivoco fra di noi? Sono contento che sia così...

GUSTAVO SELVA. Credevo che la seduta fosse terminata!

PRESIDENTE. ...perché io apprezzo molto la sua correttezza.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 ottobre 2000, n. 295, recante disposizioni urgenti a sostegno del processo di stabilizzazione e sviluppo della Repubblica Federale di Jugoslavia (7376) (ore 17,26).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 ottobre 2000, n. 295, recante disposizioni urgenti a sostegno del processo di stabilizzazione e sviluppo della Repubblica Federale di Jugoslavia.

**(Discussione sulle linee generali  
- A.C. 7376).**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Leccese, ha facoltà di svolgere la relazione.

VITO LECCESE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i contenuti del decreto-legge n. 295 vanno inseriti all'interno del contesto politico in cui esso si colloca rispetto ai recenti positivi sviluppi della situazione della Repubblica Federale di Jugoslavia. Le elezioni del 24 settembre scorso hanno favorito la riapertura del dialogo non solo fra l'Italia e la Repubblica di Jugoslavia, ma anche fra quest'ultima e il resto della Comunità internazionale. Tali rapporti si erano interrotti ai tempi della pericolosa disarticolazione della ex Jugoslavia e delle vicende belliche della Bosnia e del Kosovo. Subito dopo le elezioni, il 12 ottobre scorso il Presidente del Consiglio Amato ed i ministri del

tesoro e degli affari esteri si sono recati a Belgrado per incontrare il nuovo Presidente Kostunica per manifestargli il pieno sostegno del nostro paese al processo di democratizzazione e di stabilizzazione avviato con le elezioni del 24 settembre. Nel corso di quell'incontro, il Governo si è impegnato ad offrire l'assistenza del nostro paese per favorire ed incoraggiare la ricostruzione della Repubblica federale jugoslava.

L'iniziativa italiana segue l'importante iniziativa assunta in sede europea: voglio ricordare la riunione dell'8 ottobre scorso del Consiglio degli affari generali dell'Unione europea, tenutasi in Lussemburgo, in cui tutti i paesi aderenti all'Unione hanno deciso di revocare l'embargo nei confronti della Repubblica federale della Jugoslavia, non solo in relazione ai prodotti petroliferi, ma anche agli investimenti e ai collegamenti aerei; mi riferisco a tutto quel sistema sanzionatorio che era stato messo in atto dalla comunità internazionale nel periodo immediatamente precedente alle vicende belliche del Kosovo.

I primi aiuti da parte italiana consistono in 100 miliardi — stanziati con il decreto-legge in esame — per permettere alla Jugoslavia di far fronte ai bisogni e alle esigenze primarie della popolazione ed avviare allo stesso tempo il processo di ricostruzione. Dall'impegno assunto il 12 ottobre tra il Presidente del Consiglio Amato ed il Presidente Kostunica, nasce il decreto-legge di cui oggi stiamo discutendo. Il suo obiettivo è quello di consolidare il nuovo corso democratico della Repubblica federale di Jugoslavia, obiettivo che l'Italia e la comunità internazionale intendono conseguire con stanziamenti ed aiuti immediati a sostegno del popolo serbo e della nuova dirigenza dopo le elezioni del 24 settembre scorso.

Aggiungo che la situazione economica in quel paese non è facile: Kostunica si è trovato ad ereditare una situazione estremamente delicata in cui si registrano drammi legati non solo al sistema sanzionatorio e all'embargo posto in essere dalla comunità internazionale nei mesi

precedenti l'evento bellico in Kosovo, ma anche alla dissennata e clientelare gestione della cosa pubblica imposta dal regime di Milosevic che, specie nelle ultime fasi, ha puntato solamente ad un arricchimento del vertice e della sfera ad esso più vicina. I settori più devastati dalla crisi economica ancora in atto in Jugoslavia sono l'agricoltura e le infrastrutture che — come è stato ricordato nel dibattito in Commissione — sono state danneggiate anche dall'intervento militare della NATO. Una situazione così critica sul piano economico è ovviamente maturata all'interno di una difficilissima condizione della finanza pubblica jugoslava: il deficit della bilancia dei pagamenti è superiore al miliardo di dollari e ad esso si unisce un enorme debito sia nella componente degli scambi con l'estero, sia nella componente interna, dovuto al congelamento dei conti in valuta dei privati al fine di finanziare la guerra.

Nell'incontro del 12 ottobre scorso a Belgrado, la nuova dirigenza ha dichiarato di attendere dal nostro paese un segnale forte ed un'azione finalizzata sia ad interventi di emergenza (per far fronte ad esigenze di prima necessità), sia al sostegno di un programma di ricostruzione di medio periodo.

Ai colleghi non sfuggirà l'importanza dei contenuti di un'altra proposta di legge approvata in sede referente dalla Commissione esteri della Camera, che attende di essere discussa in aula, legata al processo di ricostruzione di tutto lo scacchiere balcanico, che segue gli impegni assunti dal nostro paese nella sede degli incontri avvenuti a livello europeo sul patto di stabilità per i Balcani. Con questo decreto-legge, più i contenuti del disegno di legge che mi auguro possa anch'esso diventare legge in tempi brevi, si potrà avere un intervento forte da parte del nostro paese, teso a stabilizzare quella regione.

Intanto, bisogna dire che il Ministero degli affari esteri — ancora prima che, con questo decreto, il nostro Governo assumesse l'impegno per 100 miliardi — aveva già avviato una serie di aiuti e di iniziative

all'interno di un pacchetto complessivo di interventi per circa 150 miliardi: erano previsti interventi nei settori sanitario e sociale ed in quello della cooperazione a livello locale e a questo il Governo aveva anche cercato di aggiungere una parte delle risorse che si erano rese disponibili attraverso i fondi Interreg, ossia i fondi di cooperazione interregionale transfrontaliera. Questo, quindi, è il contesto in cui collocare il decreto-legge.

Vorrei ricordare le vicende degli ultimi giorni, tra cui il Consiglio europeo informale di Biarritz del 13 e 14 ottobre, con cui si è sancita la volontà di riaprire i rapporti tra Unione europea e Repubblica federale di Jugoslavia (addirittura, ha preso parte ai lavori di Biarritz, anche se in veste informale, il Presidente Kostunica), che ha segnato la riapertura di un dialogo tra Repubblica federale jugoslava e comunità internazionale, anche in funzione della possibilità che gli interventi previsti all'interno del patto di stabilità possano essere indirizzati in favore del popolo serbo. In questa prospettiva di riapertura del dialogo e della cooperazione tra i paesi di quella regione dell'Unione europea, il Presidente Kostunica è stato invitato al vertice di Zagabria, che si è svolto nei giorni scorsi tra i rappresentanti dell'Unione europea ed i leader dei cinque Stati successori della Jugoslavia, con all'ordine del giorno l'appoggio europeo al processo di riforma e di stabilizzazione, in vista di una possibile futura adesione di quei paesi all'Unione europea.

Vorrei citare le parole del Presidente della Commissione europea, Romano Prodi, a commento del vertice di Zagabria: « Si è trattato di un incontro storico per il futuro dei Balcani e delle relazioni fra i paesi di questa regione e l'Unione europea, con il grande progetto di ridisegnare completamente le politiche relative all'Europa sud orientale e alle relazioni tra questa regione e l'Unione europea. Nell'Europa sud orientale la democrazia avanza e le prospettive di una pace duratura non sono mai state migliori da una generazione a questa parte. Bisogna

cogliere al volo questa occasione, ricostruire istituzioni e economie dei paesi di quello scacchiere, promuovere la cooperazione regionale — anche nel campo della lotta alla criminalità organizzata e al traffico di esseri umani —, il libero scambio, lo Stato di diritto, far radicare la democrazia, il rispetto dei diritti umani e delle minoranze, garantire il ritorno dei profughi ».

È evidente che il successo delle adesioni di questi paesi dipende molto dalla rapidità con cui verranno realizzate le riforme e la via da percorrere è quella degli accordi di stabilizzazione e di associazione con l'Unione europea, nonché quella della cooperazione regionale fra gli stessi paesi di quella regione.

Il vertice si è concluso con l'impegno dell'Unione europea a garantire aiuti energetici per 80 milioni di euro, per il funzionamento di impianti, ospedali e industrie; con un protocollo di cooperazione in vista di futuri aiuti che al momento sono previsti in 240 milioni di euro per i bisogni immediati e che rientrano nel più ampio programma di oltre 4 miliardi e mezzo di euro per la ricostruzione, lo sviluppo e gli investimenti dell'intera regione dei Balcani per il periodo 2000-2006 (il cosiddetto programma CARDS). Inoltre, la nuova Jugoslavia è stata riammessa a far parte dell'Iniziativa centroeuropea e ha aderito formalmente all'Iniziativa adriatica e ionica allo scopo di una stretta cooperazione nei settori della lotta al crimine organizzato, della tutela ambientale, della cooperazione in campo economico e in campo culturale. Infine — è notizia di queste ultime ore —, vi è stato il rientro ufficiale della Repubblica federale di Jugoslavia nell'OSCE, l'importante organizzazione europea per la sicurezza e la cooperazione.

Questo è il contesto in cui si inserisce il decreto-legge al nostro esame — contesto in cui vi sono nuove garanzie e impegni reciproci fra Unione europea ed i paesi di quella regione — recante disposizioni urgenti a sostegno del processo di stabilizzazione, ricostruzione e sviluppo della Repubblica federale di Jugoslavia,

che autorizza uno stanziamento di 100 miliardi e che integra il pacchetto di interventi di cooperazione italiana annunciato a Belgrado. Pertanto, i complessivi 250 miliardi di impegno finanziario per la stabilizzazione e lo sviluppo dell'economia e della società iugoslava collocano l'Italia in prima fila tra i sostenitori del processo di transizione democratica di quel paese. Noi riteniamo che sia importante — questo è un elemento fondamentale del dibattito che si è sviluppato nella III Commissione — mantenere le promesse di sostegno, perché in questo modo il nostro paese potrà fornire un grande contributo alla stabilità di quella regione.

Vorrei sinteticamente ricordare quali sono gli impegni che il Ministero degli affari esteri si è assunto in quell'area geografica soprattutto in relazione alla crisi che stava vivendo, che ha vissuto e che continua a vivere il popolo serbo. Si tratta, in parte, di interventi definiti in sede unilaterale e, in parte, assunti in sede multilaterale: 18,5 miliardi di lire sono previsti per immediati interventi umanitari di emergenza nei settori dell'approvvigionamento idrico, della sanità e dell'educazione; 12 miliardi di lire sono previsti per la realizzazione del programma Città-città (attività nei settori socio-sanitari, dell'alimentazione e dell'educazione, con il coinvolgimento di enti locali e di organizzazioni non governative italiane); 50 miliardi di lire sono stati stanziati per interventi di riabilitazione nei suddetti settori; 70 miliardi di lire sono volti alla concessione di crediti d'aiuto destinati al finanziamento della riabilitazione delle infrastrutture.

Quanto stanziato con questo decreto-legge andrà a rafforzare gli interventi già definiti nel pacchetto del Ministero degli affari esteri.

In Commissione e presso il Comitato per la legislazione si è discusso molto sulla genericità delle indicazioni fornite dal decreto-legge rispetto agli interventi da realizzare. Il Governo ci ha assicurato la garanzia che i 100 miliardi, che rappresentano un primo sostegno finanziario del nostro paese in favore della Repub-

blica federale di Jugoslavia, saranno utilizzati nel modo seguente: 60 miliardi di lire saranno utilizzati per costituire, a sostegno del processo di stabilizzazione, ricostruzione e sviluppo della Jugoslavia, due *trust fund*, uno presso la Banca mondiale e l'altro presso la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo; i restanti 40 miliardi saranno messi a disposizione delle autorità jugoslave per l'acquisto di beni di prima necessità, secondo una procedura concordata fra l'ambasciata d'Italia a Belgrado e le autorità jugoslave. Il Governo italiano depositerà presso una primaria banca italiana indicata dagli jugoslavi tale somma, che potrà essere utilizzata dalle autorità di Belgrado per l'importazione dall'Italia di prodotti energetici per far fronte alle urgenti esigenze del settore.

Pertanto, abbiamo ricevuto garanzie dal Governo circa la richiesta di specificare meglio gli interventi da finanziare con questo decreto-legge. Anzi, lo scorso 8 novembre è stato adottato un decreto da parte del Ministero del tesoro, con il quale si definiscono le modalità di utilizzo di questi 100 miliardi, secondo le indicazioni che ho letto poc'anzi.

In Commissione, in sede referente, è stato accolto un emendamento presentato dall'onorevole Calzavara, con il quale si chiede al Governo di riferire periodicamente sulle modalità di utilizzo di questi 100 miliardi. La richiesta del collega Calzavara è stata condivisa da tutti i componenti della Commissione perché risponde ad un'esigenza di migliore comunicazione tra Governo e Parlamento, anche in considerazione delle note vicende relative agli interventi umanitari compiuti negli anni passati in paesi che si trovano sull'altra sponda dell'Adriatico.

Non ci siamo limitati a condividere la richiesta fatta dal collega Calzavara, adottando un semplice atto di indirizzo con il quale si impegna il Governo a riferire periodicamente in aula sulle modalità di utilizzo di questi fondi, ma l'abbiamo fatta nostra e recepita nel disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Nel dettagliato quadro illustrato dal relatore manca probabilmente il riferimento agli avvenimenti degli ultimi giorni. Abbiamo infatti assistito al ritorno in pubblico e in politica di Milosevic. Non si tratta di un ritorno taciturno, tranquillo, diciamo sottobanco, ma di un ritorno pubblico, aperto e grande, in occasione del congresso del partito socialista (un congresso molto importante perché ad esso vi hanno partecipato 2.300 delegati). Milosevic è comparso come un qualsiasi leader politico che ha sì perso le elezioni, ma che in ogni caso vuole continuare la sua battaglia politica a capo del maggior partito di opposizione. Il che mi sembra molto grave, perché rappresenta un elemento destabilizzante, una mina vagante che continuerà a minacciare l'operazione di stabilizzazione dei Balcani. E tale situazione segue di poco le elezioni avvenute in Bosnia, vinte dal partito serbo e da quello croato come partiti nazionalisti e non come partiti trasversali, come si era auspicato e come solo il partito bosniaco è riuscito a fare.

Dunque Kostunica ha vinto le elezioni, ha vinto perché il popolo è sceso in strada. Le cronache narrano che Milosevic ha chiesto nello stesso giorno per quattro volte l'intervento della polizia e dell'esercito contro il suo popolo: ciò non è avvenuto soltanto per la correttezza istituzionale dei generali, che si sono rifiutati di sparare contro il popolo. Pertanto, rispetto al momento in cui abbiamo discusso in Commissione di questo e di altri provvedimenti, la situazione è cambiata e potrebbe essere nuovamente mutata allorché tali provvedimenti dovessero entrare in vigore.

È chiaro che dobbiamo dare una mano a Kostunica e favorire la stabilità dell'intero quadro balcanico. Ricordo che il problema del Kosovo è ancora non risolto e che Kostunica non ne ha ancora prospettato una soluzione chiara; lo stesso problema della Bosnia non è stato ancora risolto, anche se lo possiamo sperare con una nuova Croazia ed una nuova Serbia. Se però Tudjman è morto, e quindi non può più partecipare ai congressi del suo partito, Milosevic invece è vivo ed è ritornato probabilmente con armi di ricatto e di pressione esercitata soprattutto con le centinaia di miliardi sottratti alle casse della Jugoslavia e portati all'estero. Sono problemi che dobbiamo tenere presenti. Proprio oggi, il *Corriere della Sera* riporta una dichiarazione della signora Dal Ponte del tribunale internazionale in cui si denuncia che Milosevic, ricercato sul piano internazionale e accusato di tremendi crimini, si è presentato tranquillamente in un teatro a fare un congresso politico. Ciò significa che egli ha ancora molto potere e che esercita leve di ricatto all'interno del Governo jugoslavo: di questo dobbiamo preoccuparci. Ciò non significa che Forza Italia abbia cambiato idea e non voglia più finanziare i progetti di costruzione della ex Jugoslavia, ma sottolineiamo che la situazione non è così positiva e solare come quella che è stata fin qui descritta. I problemi di Belgrado sono ancora molto pesanti e non vorremmo che questo processo di aiuto al popolo serbo si tramutasse, per così dire, in un aiuto ai criminali che lo hanno massacrato.

Riconoscemmo velocemente la Croazia e la Slovenia, prima ancora della loro nascita che provocò le guerre successive. Non vorrei che questa rincorsa affrettata provocasse problemi maggiori di quelli che vorremmo risolvere. Siamo d'accordo tutti che questa volta vi sono l'Unione europea e l'OSCE, ma c'è anche un tribunale internazionale che sta cercando una persona che si è presentata fisicamente ad un congresso pubblico. Kostunica ha già detto che non arresterà mai

Milosevic, quindi, dobbiamo tenere presente che la sua ombra e il suo ricatto incombono ancora su Belgrado.

Come è possibile che i quattro o cinque grandi responsabili della tragedia bosniaca, al di là degli ultimi atti della guerra nel Kosovo, circolino liberamente? Certamente, è stata catturata qualche figura minore, qualcuno che ha ammazzato tre o quattro persone, ma i grandi responsabili sono ancora intoccabili. Tra questi, il maggiore, a mio avviso, è proprio Milosevic.

Annuncio fin da ora che esprimeremo voto favorevole sulla conversione in legge di questo decreto-legge, anche se non è stato strutturato bene; abbiamo dovuto avere chiarimenti successivi perché il disegno di legge di conversione era scritto male, come hanno rilevato anche il Comitato per la legislazione e la I Commissione. Si tratta, infatti, di un decreto buttato giù talmente in fretta che non si capiva dove andassero a finire cento miliardi. D'accordo, oggi cento miliardi non si negano a nessuno, ma è meglio sapere dove vanno a finire! Per fortuna, grazie all'emendamento Calzavara presentato a nome delle opposizioni, alla fine dell'operazione, avremo una relazione tecnica precisa su come siano stati spesi questi denari. Nessuno, pertanto, revoca il favore accordato; ricordo soltanto al Governo, ai servizi e a tutti gli europei di tenere conto di questa drammaticissima presenza di Milosevic sul teatro di Belgrado. Si tratta di una presenza estremamente inquietante e ricattatoria che, prima o poi, potrebbe riproporre situazioni che vorremmo evitare per sempre.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

**MARCO PEZZONI.** Signor Presidente, molte cose sono state dette dal relatore Vito Leccese e condivido totalmente lo scenario che egli ha descritto.

Il provvedimento al nostro esame richiede una grande regia da parte del Governo italiano. Vorrei anche esaminare le questioni poste dal collega Niccolini,

che mi paiono assai centrali. L'Italia in questi anni ha avuto quasi da sola in Europa, insieme al Governo francese, una posizione strategicamente corretta sui Balcani e sulla Serbia.

La nostra posizione politica sta vincendo oggi sul piano internazionale, anche rispetto ad alcune posizioni affrettate, sbrigative e unilaterali da parte degli Stati Uniti e della Germania. Riteniamo che oggi nei Balcani non esista una soluzione politica interna al localismo o alle forze politiche presenti in uno Stato piuttosto che in un altro.

In questi anni, soltanto noi, assieme ai francesi, abbiamo individuato — lo abbiamo fatto anche come parlamentari quando, insieme con il collega Trantino, un anno e mezzo fa, abbiamo partecipato ai lavori che si sono svolti presso l'Assemblea nazionale francese, dove erano ospitati rappresentanti dei Parlamenti nazionali europei e dei Balcani — nella riammissione al più presto della Serbia nel consesso democratico la via maestra per recuperare i Balcani all'Europa. Ciò in quanto non esiste una soluzione bosniaca interna alla Bosnia, una soluzione montenegrina interna al Montenegro, una soluzione kosovara interna al Kosovo; infatti, il perno o uno dei perni strategici dell'intera area balcanica è rappresentato proprio dalla Serbia.

La Serbia, che oggi con Kostunica si affaccia finalmente alla democrazia e rientra, giustamente ed in modo solenne, nei grandi consessi internazionali ed istituzionali (proprio in questi giorni si svolge a Vienna il vertice OSCE e la Federazione jugoslava, che ha approvato il nuovo statuto di questa organizzazione, è rientrata in tale importante consesso), rappresenta, assieme a Zagabria, assieme alla Croazia, il perno o uno dei due perni per l'uropeizzazione dei Balcani.

L'Italia, dunque, ha sempre sostenuto che esiste una soluzione politica regionale ai problemi dei singoli Stati, delle singole etnie, delle singole situazioni locali della Bosnia; oggi ciò viene riconosciuto anche dalla Commissione europea, dalle diplomazie statunitense e tedesca. In questi

anni, però, noi abbiamo avuto un limite, ricordato dal collega Leccese: ad una strategia e ad una lettura politica giuste non sempre hanno corrisposto azioni politicamente e finanziariamente coerenti. Ricordo semplicemente che il sostegno alle opposizioni democratiche nella Federazione jugoslava, la scommessa di una loro vittoria nelle elezioni sono venute più dai finanziamenti e dalla politica della Germania — che pure, secondo me, non aveva dato una lettura adeguata della situazione della Serbia e dei Balcani — che non dall'Italia. Certo, noi avevamo problemi finanziari ma, come ha ricordato il collega Leccese, un provvedimento legislativo giusto come quello relativo alla ricostruzione dei Balcani, che mi pare la Commissione affari esteri abbia licenziato a febbraio, attende ancora di essere approvato da questo ramo del Parlamento.

Il provvedimento indicato prevedeva un finanziamento per la stabilizzazione dei Balcani di circa 400 miliardi, dei quali 280 miliardi per il rilancio delle piccole e medie imprese (soprattutto grazie all'intervento delle regioni italiane) e 120 miliardi destinati ai progetti di cooperazione allo sviluppo. Ebbene, a fronte di questi ritardi e di queste incertezze, la Grecia ha recentemente approvato una legge sui Balcani che stanziava oltre 1.000 miliardi, quasi il triplo di ciò che noi abbiamo previsto in un provvedimento che, lo ripeto, non è stato ancora approvato dal nostro ramo del Parlamento.

Collega Niccolini, il problema non sono i finanziamenti eccessivamente generosi da parte dell'Italia; anzi, io chiedo al Governo di farsi prontamente « regista » di una veloce approvazione ed attuazione di questi provvedimenti finanziari urgenti, perché — mi riallaccio ancora una volta alla riflessione del collega Niccolini — la situazione è aperta. Ha ragione Niccolini: se oggi non aiutassimo politicamente e finanziariamente la ricostruzione della Federazione jugoslava, rischieremo di lasciare nell'incertezza, di lasciare aperta una situazione che deve essere al più presto democratizzata; la bilancia deve

essere fatta pendere definitivamente in favore delle forze democratiche, delle forze di Kostunica.

Ricordo qui, per inciso, che è stato grazie ad un compromesso fatto sia con il partito socialista, di cui è presidente Milosevic (il collega Niccolini ha ricordato il recente ed inquietante congresso del partito socialista di Milosevic), sia con Vuk Draskovic, che il fronte denominato DOS — ovvero le opposizioni democratiche che hanno vinto le elezioni federali e quindi le elezioni per la presidenza della Federazione jugoslava — ha avuto la possibilità — grazie anche alla mobilitazione dei minatori e della piazza — di vincere le elezioni politiche federali. Ciò si è verificato anche grazie alla mediazione ed al riconoscimento della Russia di Putin. Ebbene, noi sappiamo che in realtà le elezioni non si sono tenute in Serbia, che nel Parlamento serbo non esiste una rappresentanza parlamentare del DOS e che sono probabilmente in vista (il 23 dicembre) le elezioni politiche nella Repubblica serba, dove potremmo avere quella affermazione parlamentare, quella vittoria e quella maggioranza parlamentare delle forze parlamentari di Kostunica che hanno vinto — ripeto — solo a livello di federazione.

È quindi vero l'allarme lanciato in questa sede dal collega Niccolini secondo il quale oggi in Serbia vi è una situazione aperta: Kostunica ha vinto le elezioni federali, ma non si sono ancora svolte le elezioni della Repubblica serba e in quel Parlamento non esiste una rappresentanza oggi corrispondente alle forze democratiche che hanno consentito quella svolta europea e pacifica, che ha fatto rientrare la Serbia e la Federazione serbo-montegrina nel consesso europeo e delle grandi istituzioni internazionali. La partita è quindi aperta ma, proprio per questo, l'Italia deve essere assolutamente coerente con la politica che ha visto nella Serbia e nella Croazia i perni di una soluzione politica e pacifica per l'intera area dei Balcani.

È grazie a Kostunica e al rafforzamento della democrazia che noi abbiamo

— come ha detto il Presidente Prodi — la possibilità non solo di europeizzare i Balcani, ma anche di consentire una soluzione regionale « dialogata » su tutti i problemi aperti: quello del Kosovo, quello del Montenegro e quello tuttora aperto — come rilevava giustamente il collega Niccolini — e contraddittorio della Bosnia-Erzegovina.

Credo che l'Italia dovrebbe essere in Europa il « capofila » di questa strategia; dovrebbe essere presente negli istituti finanziari internazionali finanziando progetti di fattibilità come stanno facendo i paesi del nord Europa, perché il patto di stabilità è fatto anche di progetti concreti.

Vorrei ricordare ora due grandi questioni che sono di carattere geopolitico e che indicano nell'Italia la protagonista di una democratizzazione dei Balcani.

La prima è che proprio l'Italia è la porta dell'Europa per i paesi balcanici in chiave sia infrastrutturale sia geopolitica. Ricordo poi che esiste un grande scenario ed un grande progetto, il cosiddetto « progetto dei tre mari ». La Commissione europea ha stabilito che, dopo che la Russia ha definitivamente o in gran parte vinto la battaglia energetica del Caucaso, l'Europa raddoppierà entro il 2020 l'utilizzo del gas russo e che questo potrà avvenire attraverso i Balcani ed i collegamenti diretti che uniscono i tre mari: il Caspio, il mar Nero e l'Adriatico. Come possiamo quindi non essere interessati a questa strategia che è insieme economica, energetica e di stabilizzazione?

La seconda questione è che credo sia evidente che l'Italia è l'interlocutrice principale delle forze democratiche e delle nuove esigenze nell'intera area dei Balcani: dall'Albania al Montenegro, al Kosovo, a Zagabria, a Belgrado, è evidente che l'Italia è politicamente interessata ad una stabilizzazione che significherebbe una vittoria definitiva del processo democratico.

Vi è poi la questione del tribunale dell'Aja. Dobbiamo essere realisti. Come abbiamo fatto per l'approvazione dello statuto del tribunale penale internazionale permanente, dobbiamo sapere che esi-

stono i diritti umani, esistono i criminali di guerra, ma dobbiamo sapere anche che vi è un giudizio politico che attiene all'iniziativa politica, e che c'è una priorità che non mette tra parentesi la necessità di ricercare i criminali, ma mette assolutamente al primo posto il lavoro per la democratizzazione.

Oggi, il tribunale dell'Aja rischia di essere in realtà una specie di foglia di fico, una copertura etica ad una realtà diversa e noi, con il collega Niccolini, lo sappiamo bene, per aver partecipato alla missione nei Balcani, ed esserci recati più volte in Bosnia-Erzegovina. Ci siamo sentiti dire dai generali della NATO, di quegli stessi Stati che hanno voluto il tribunale *ad hoc* per la ex Jugoslavia — soprattutto ricordo un generale francese incontrato proprio con il collega Niccolini —, che un conto sono le dichiarazioni di principio, un conto sono i comunicati stampa. In realtà noi — ci disse quel generale — non abbiamo mai avuto concretamente l'invito o il mandato di arrestare Karadzic o Mladic.

Karadzic e Mladic sono ancora liberi, Milosevic è ancora libero. Sono convinto che siano criminali di guerra. Ho firmato perché nella petizione dei radicali costoro venissero incriminati dal tribunale dell'Aja. Questo però non significa che noi poniamo delle condizioni alla svolta democratica che si è avuta in Jugoslavia. Il rafforzamento della democrazia è la via maestra. Infatti, una volta rafforzata la democrazia, anche Kostunica, anche il popolo serbo potrà affrontare la pagina oscura scritta da alcuni criminali di guerra che sono stati complici nei massacri in Bosnia e altrove e potrà quindi consegnare Milosevic alla giustizia interna e internazionale. Non mettiamo in contrapposizione le due questioni. La comunità internazionale non deve frapporre intralci all'azione del tribunale dell'Aja, bensì i Parlamenti e i Governi devono concorrere a rafforzare la democrazia in quell'area. Per questo motivo i Democratici di sinistra-l'Ulivo, di fronte ad un testo migliorato con il contributo dei colleghi in Commissione, anche dell'oppo-

sizione, ritengono che ci sia grande urgenza perché venga approvato al più presto dall'Assemblea il finanziamento di 100 miliardi per l'emergenza e per rafforzare e consolidare la svolta democratica in una Serbia che è perno dell'interno sforzo e progetto di democratizzazione dei Balcani.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

**FABIO CALZAVARA.** Signor Presidente, il relatore, il collega Leccese, ha compiutamente riferito sul provvedimento in discussione. Il collega Niccolini ha aggiunto delle note reali e critiche. Il collega Pezzoni ha rifinito e precisato le motivazioni che spingono ad approvare questo provvedimento. Quindi, farò solamente un paio di riflessioni di contorno su quanto è già stato detto ampiamente.

Vediamo con favore l'approvazione di questo provvedimento in quanto ci rendiamo conto effettivamente della situazione politica complessiva e anche, per certi versi, critica che si verifica non lontano dai nostri confini. Sappiamo benissimo che i Balcani sono stati da sempre una terra foriera di problemi e di instabilità. Questa instabilità, purtroppo — lo dobbiamo dire — l'abbiamo sollecitata noi ultimamente con la guerra nel Kosovo e abbiamo rischiato veramente di vedere coinvolta l'Europa intera in una guerra dove non si vedevano né vinti né vincitori. Certamente, si è fatto riferimento ad ideali giusti per combattere la dittatura del comunista Milosevic, ora trasformatosi quasi in una vittima, anche grazie alla politica discutibile che abbiamo intrapreso.

È chiaro, però, che dobbiamo approfittare di una svolta dovuta anche al cerchio di isolamento in cui è stata posta la Jugoslavia: un cerchio davvero molto duro, direi quasi di morte, anche se si è data la morte, più che a Milosevic, a troppi civili. Voglio ricordare, infatti, che l'85 per cento delle vittime della guerra sono stati civili: non so più, allora, chi siano i criminali, se chi ha ordinato una

repressione sanguinosa, oppure chi ha colpito con bombe intelligenti scuole, ospedali, ambasciate, fabbriche. Ricordo, fra l'altro, che si è avvelenato il corso del Danubio, provocando danni non solo in Serbia ma anche altrove in Europa, per esempio in Ungheria, Austria, Romania, e comunque lungo tutto il corso del fiume.

Si tratta davvero di crimini che ci fanno riflettere e capire che occorre uno sforzo, anche da parte nostra, per usufruire della vittoria del Presidente Kostunica, forzata e spinta dalle nostre democrazie, e tendere una mano per coinvolgere la Serbia, con il suo nuovo corso politico, in un'Europa che speriamo sia sempre più democratica: occorre infatti fornire gli aiuti a popolazioni che ne hanno estremamente bisogno dopo quasi un anno di embargo. Bisogna inoltre dare una speranza di coinvolgimento democratico maggiore nelle prossime elezioni del 23 dicembre, che, secondo la mia modesta opinione, vedranno sicuramente prevalere in Serbia le forze più democratiche, progressiste ed europeiste.

Dobbiamo essere favorevoli al provvedimento in esame anche perché abbiamo ricevuto segnali piuttosto preoccupanti negli ultimi giorni: mi riferisco al fatto che la valle del Preshevo, in territorio serbo, è continuamente esposta ad attacchi ed incursioni di bande kosovare che rivendicano quel territorio al Kosovo. Abbiamo visto qual è la risposta che sta attuando il nuovo Governo della Federazione jugoslava, il quale sposta i carri armati concentrandoli lungo il confine con il Kosovo, anche a fronte del rifiuto da parte kosovara di far rientrare i profughi kosovari accompagnati dalla polizia serba (benché ciò sia in relazione con gli accordi che prevedono il mantenimento di una certa sovranità e di un certo controllo della Federazione jugoslava su quel territorio).

Ecco perché, anche se il provvedimento in esame è stato definito troppo in fretta, forse anche con un po' di spirito elettorale da parte del Presidente Amato, in quanto alle elargizioni e alle promesse non corrisponde alcun progetto, come è stato evidenziato, oltre che dalla Commis-

sione affari esteri, anche da altre Commissioni, riteniamo che una sufficiente garanzia sia rappresentata dalla previsione di una relazione del Governo al Parlamento (anche se avremmo preferito che fosse accompagnata da una relazione tecnica e che fosse fissata una data per la presentazione della relazione sulle iniziative realizzate).

In ogni modo, tutto sommato, riteniamo sia utile l'approvazione da parte dell'Assemblea del provvedimento in esame, che fornisce aiuti opportuni e rafforza un rapporto, che ci auguriamo fecondo, con la Repubblica federale di Jugoslavia.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Replica del Governo – A.C. 7376)**

**PRESIDENTE.** Prendo atto che il relatore rinuncia alla replica.

Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

**RINO SERRI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Signor Presidente, condivido pienamente le considerazioni svolte dal relatore e prendo atto con soddisfazione del parere favorevole che si va profilando da parte di tutti i gruppi dell'Assemblea, ma desidero ribadire tre questioni. Innanzitutto, la chiarezza nelle indicazioni di spesa, che anche su sollecitazione della Commissione il Governo ha definito prima ancora di rispondere all'impegno, che ovviamente manterrà, di riferire semestralmente. Già in questo momento, il Parlamento è in grado di sapere con precisione che 30 miliardi andranno alla Banca mondiale, 30 miliardi alla Banca europea di ricostruzione, 40 miliardi per le spese immediate con le procedure che ha illustrato il relatore. Per quanto riguarda questi 40 miliardi, aggiungo che, con gli introiti derivanti dalle nuove vendite – principalmente nel settore dell'energia –, si costituirà all'interno

della Federazione jugoslava un fondo di contropartita che servirà a operare per provvedimenti e iniziative a carattere sociale, che faranno parte dello sforzo complessivo dell'Italia e che il relatore, onorevole Leccese, ha già richiamato riguardo ai programmi di cooperazione allo sviluppo. A tal fine, stiamo istituendo a Belgrado un'unità tecnica locale che sia in grado di seguire lo svolgimento delle operazioni e di riferirne tempestivamente al Ministero degli esteri che, quindi, sarà in grado di riferire costantemente al Parlamento.

Per quanto riguarda le altre questioni, in particolare quelle sollevate dall'onorevole Niccolini, non vi è dubbio che alcuni degli aspetti rimarcati rappresentino un elemento di preoccupazione. Tuttavia, mi pare che siamo del tutto d'accordo sul fatto che si possano combattere anche gli eventuali rischi derivanti da un ritorno di Milosevic all'attività politica evitando l'isolamento della Serbia e della Repubblica federale jugoslava. Non a caso, si sarà notato che una delle accuse principali rivolte da Milosevic è esattamente che l'occidente stia comprando la Serbia. In questo modo ha rivelato un certo timore: l'aiuto e l'intento di evitare l'isolamento della Serbia da parte della comunità internazionale sono elementi che, obiettivamente, rafforzano la democrazia.

Penso che solo con una democrazia consolidata in Serbia e nella Repubblica jugoslava si potranno affrontare gli altri due problemi: perseguire i crimini e risolvere le questioni politiche che restano ancora aperte, a cominciare dal problema del Kosovo, che è tutt'altro che risolto. Le suddette questioni, però, si possono affrontare sicuramente molto meglio con una democrazia serba che si consolida anche grazie allo sforzo che la comunità internazionale sta compiendo al fine di superare ogni isolamento. Tutto ciò al fine di portare rapidamente un aiuto – è lo sforzo del quale stiamo discutendo in questa sede – che consenta al popolo serbo di misurare immediatamente il vantaggio derivante dal superamento dell'isolamento e delle politiche di Milosevic e il

vantaggio di avere seguito un'altra strada: quella che porta al rafforzamento della democrazia in Serbia. Per queste ragioni, il Governo accoglie le modifiche da voi proposte e varerà rapidamente il provvedimento, al fine di consentire un'azione rapida, soprattutto con il citato impiego dei 40 miliardi.

**PRESIDENTE.** Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Sull'ordine dei lavori (ore 18,15).**

**PRESIDENTE.** Chiarito il precedente equivoco dovuto all'errata convinzione che l'ordine del giorno fosse esaurito, il presidente Selva ha manifestato alla Presidenza l'esigenza di porre una questione rilevante all'attenzione dell'Assemblea. Ne ha facoltà.

**GUSTAVO SELVA.** Signor Presidente, per la parte di responsabilità che ho nell'averle rivolto, con tono accalorato, qualche parola in più, le chiedo scusa. Forse lei non ha avuto la prontezza di avvertire che la seduta non era terminata e quindi le chiedo scusa.

Il problema che voglio portare all'attenzione sua e del Governo è di estrema gravità. Sabato pomeriggio, nella città di Rovigo, dei ragazzi di Azione giovani e di Azione studentesca raccoglievano firme — è bene che si sappia — per una cultura libera e proponevano l'abolizione del libro di testo obbligatorio. Si può essere d'accordo o meno, ma credo che questa non sia cosa che offende alcuno né, tanto meno, contraria alla nostra Costituzione. Ebbene, quindici esponenti di un centro sociale, con caschi e bastoni e muniti anche di petardi, si sono avvicinati ai cinque ragazzi che, come dicevo, stavano raccogliendo firme e li hanno picchiati. Uno di questi ragazzi, precisamente il giovane Matteo Zangirolami, è stato ricoverato in ospedale per distacco della retina e potrebbe addirittura perdere un occhio.

Ebbene, per il professor Marsiglia, il quale aveva denunciato un'aggressione risultata completamente inventata, in quest'aula e sulla stampa di tutta Italia si è svolta per quindici giorni una campagna, mentre si è avuto un silenzio totale — ciò ovviamente non riguarda questa Assemblea — da parte degli organi di informazione per un'aggressione che è effettivamente avvenuta e che, lo ripeto, ha colpito tra l'altro un giovane che corre il rischio di perdere un occhio.

Non voglio entrare più nel dettaglio (lo farò naturalmente in occasione della discussione di un documento di sindacato ispettivo che ho presentato), ma fin da ora voglio stigmatizzare nel modo più puntuale e più convinto che non si opera con questi metodi. Peraltro, non si parlava nemmeno — sia detto tra parentesi — del documento che, come è noto, è stato approvato e della proposta avanzata dal consiglio regionale del Lazio, ma di libertà della scuola.

Invito quindi il Governo a rispondere subito all'interrogazione di cui dicevo, anche perché, tra l'altro, è stato riscontrato da decine di persone che erano presenti (si tratta di un episodio verificatosi di sabato pomeriggio nel pieno centro della città di Rovigo) e che sono tutte disponibili a testimoniare, che le forze dell'ordine non sono intervenute e, quindi, vi è stata da parte di queste ultime una carenza, almeno per quanto ci riguarda.

Ripeto che si è trattato di un fatto di eccezionale gravità, perché si è risposto ad argomenti che invocano la libertà di stampa con una aggressione organizzata. Aggiungo per precisione che mentre il tavolo in cui i ragazzi di Azione giovani raccoglievano le firme era stato autorizzato, la manifestazione dei quindici esponenti di un centro sociale (di Rovigo o comunque del Veneto, questo non posso ancora precisarlo) non lo era stata. Non si possono utilizzare due pesi e due misure e, soprattutto, non può essere passato nel più assoluto silenzio — mi rivolgo anche alla stampa — un fatto di eccezionale, dolorosa gravità.

PRESIDENTE. Onorevole Selva, sarò senz'altro latore della sua richiesta.

**Discussione del disegno di legge: S. 4039 – Partecipazione dell'Italia alle operazioni civili di mantenimento della pace e di diplomazia preventiva dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15, del regolamento) (6686) (ore 18,25).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Partecipazione dell'Italia alle operazioni civili di mantenimento della pace e di diplomazia preventiva dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE), che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

**(Contingentamento tempi discussione generale – A.C. 6686)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

Relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 25 minuti (15 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore e 45 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 33 minuti;

Forza Italia: 1 ora e 14 minuti;

Alleanza nazionale: 1 ora e 7 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti

Lega nord Padania: 49 minuti;

UDEUR: 30 minuti;

Comunista: 30 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 50 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 10 minuti; Verdi: 9 minuti; CCD: 9 minuti; Socialisti democratici italiani: 5 minuti; Rinnovamento italiano: 4 minuti; CDU: 4 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

**(Discussione sulle linee generali – A.C. 6686)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Pezzoni, ha facoltà di svolgere la relazione.

MARCO PEZZONI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'approvazione definitiva di questo provvedimento, che ha già ricevuto il voto favorevole del Senato, appare particolarmente importante ed urgente proprio in questi giorni che vedono riuniti a Vienna i ministri degli esteri per l'annuale vertice dell'Organizzazione sulla sicurezza e cooperazione europea. Il tema in discussione al vertice tocca alcune questioni che il provvedimento in esame affronta: la prevenzione dei conflitti interetnici, la possibilità di costruire pace e stabilità in tutta l'area che viene monitorata dagli osservatori dell'OSCE.

Vi sono anche altri temi in discussione: la lotta alla droga, i problemi della sicurezza, le questioni concernenti la cooperazione contro le organizzazioni criminali

che controllano l'immigrazione clandestina e, come abbiamo visto esaminando il provvedimento precedente, l'ingresso nell'OSCE della Repubblica federale jugoslava.

L'OSCE, che è un'organizzazione non solo paneuropea perché raccoglie anche paesi che facevano parte dell'ex Unione Sovietica, a cui si aggiungono Canada e Stati Uniti, è composta da cinquantacinque paesi che finanziano l'organizzazione e che si impegnano ad un ulteriore intervento straordinario a livello bilaterale.

L'OSCE esercita un'attività di monitoraggio particolarmente importante, di lungo e di breve periodo, in occasione delle elezioni nei paesi di difficile transizione; garantisce l'assistenza nell'organizzazione di elezioni libere e democratiche, il monitoraggio e la presenza civile, e non militare, nelle zone attraversate da tensioni interetniche e interreligiose. Proprio per questo l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa ogni anno redige documenti strategici, il più importante dei quali ha fatto sì che la precedente Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europea si trasformasse nell'OSCE, vale a dire in una struttura molto più solida ed articolata che prevede un segretariato, l'Alto commissario per le minoranze nazionali, l'Assemblea parlamentare e il relativo organo costituito dalla Commissione permanente nonché una Corte di conciliazione e arbitrato.

Oggi è importante che l'Italia approvi questo provvedimento che prevede un finanziamento di un miliardo per ciascuno dei prossimi tre anni (la stessa Commissione bilancio indica che esso va iscritto nel triennio 2000-2002) perché così sarà garantita la continuità della presenza dell'OSCE in situazioni di crisi e nelle attività di monitoraggio che devono continuare.

Attualmente sono circa tredici le missioni di lunga durata gestite dall'OSCE: Albania, Bielorussia, Bosnia Erzegovina, Cecenia, Croazia, Estonia, ex Repubblica jugoslava di Macedonia, Georgia, Lettonia, Kosovo, Moldavia, Tajikistan, Ucraina. Ol-

tre a queste tredici missioni di lunga durata, sono aperti quattro uffici di collegamento in Kazakistan, Kirghizistan, Turkmenistan ed Uzbekistan. Tali missioni si articolano in presenze leggere, ovvero di pochi membri internazionali, oppure — come è accaduto con le missioni più complesse, quale quella in Albania — possono raggiungere le ottanta unità o addirittura (come nel caso del Kosovo) le duemila unità. È importante, dunque, garantire il finanziamento per i prossimi tre anni, in quanto l'Italia non sempre in passato ha contribuito all'OSCE in modo continuativo.

È necessario — come altri paesi stanno facendo o hanno già fatto — un finanziamento più continuativo da parte dei paesi direttamente interessati alla prevenzione dei conflitti e alla democratizzazione delle aree che si riconoscono nell'OSCE. In particolare, hanno garantito una quota ulteriore oltre alla quota obbligatoria (dunque è un finanziamento volontario) paesi come la Gran Bretagna, la Germania, la Svezia, la Danimarca, i Paesi Bassi e gli Stati Uniti.

Ricordo, inoltre, che i programmi gestiti dall'OSCE sono anche di assistenza allo sviluppo della società civile e sono finanziati in parte dai singoli Stati appartenenti all'OSCE: molti dei funzionari internazionali che partecipano a tali azioni di presenza, assistenza o monitoraggio, sono reclutati sulla base di grandi capacità e di esperienza in tali realtà e vi è il finanziamento diretto da parte degli Stati che se fanno carico. Ecco perché vi è bisogno che esperti italiani siano sempre più presenti nelle azioni di monitoraggio e nell'OSCE.

Come ho già detto, nelle giornate di oggi e domani i ministri degli esteri si incontreranno a Vienna in merito a questioni assai delicate. Vorrei ricordare che dal Kosovo ai Balcani, ai paesi dell'ex Unione Sovietica (Kazakistan, Uzbekistan e Tajikistan) vi sono questioni aperte che riguardano lo stesso futuro della civiltà europea. Vorrei ricordare, altresì, una recente missione fatta con alcuni colleghi in Uzbekistan e Tajikistan (che fanno

parte, appunto, dell'OSCE), durante la quale siamo stati ospiti degli uffici ONU di Vienna che organizzano la consulenza per la lotta contro la droga e il traffico delle sostanze stupefacenti in Europa. Le frontiere dall'Afghanistan sono — diciamo così — dei colabrodo; altrettanto dicasi per Uzbekistan e Tajikistan, che vedono la forte presenza di narcotrafficienti, spesso coperti dalla complicità dei talebani e dei massud. Da lì, dunque, parte una delle fonti principali del narcotraffico a livello mondiale e il trasporto dell'eroina che viene prodotta e raffinata in quelle aree raggiunge soprattutto l'Unione europea, attraverso le rotte aeree del centro Asia e dei Balcani, con la complicità di organizzazioni criminali mafiose.

È evidente, dunque, che le terre del centro Asia, che una volta ci sembravano lontanissime, fanno parte a pieno titolo di un sistema che guarda all'Europa e che spesso si ispira — o tenta di ispirarsi — alle nostre Costituzioni e al nostro pluralismo e ad un impianto politico ed istituzionale innovativo. Mi riferisco, ad esempio, alla distinzione tra religione musulmana e Stato laico. Ricordiamo che tali forme di separazione sono presenti in quelle aree grazie all'influenza dell'Europa. Ecco, dunque, che l'OSCE è anche fonte di ispirazione di civiltà giuridica europea e di una cultura che dobbiamo in tutti i modi rafforzare.

Ecco perché raccomando caldamente che questo provvedimento, che in fondo prevede semplicemente lo stanziamento di 3 miliardi nei prossimi tre anni, venga approvato rapidamente dalla Camera dei deputati.

Le questioni che abbiamo affrontato precedentemente e quelle dei Balcani ci riguardano da vicino e richiedono la proroga della presenza degli osservatori civili anche oltre quest'anno, visto che la problematica della convivenza multi-etnica e della pacificazione dei Balcani non è sfida di breve periodo, ma richiede un costante impegno dei paesi confinanti, come l'Italia, e soprattutto degli organismi internazionali così importanti per le loro

azioni di monitoraggio e di prevenzione dei conflitti, come è appunto l'OSCE.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, confermo che la posizione del gruppo di Forza Italia, già espressa in Commissione, è favorevole al provvedimento, ricordando che tra le missioni che il relatore ha citato ce ne sono ben cinque che ci riguardano molto da vicino: l'Albania, la Bosnia, la Croazia, la Macedonia e il Kosovo. Sono cinque missioni che riguardano, ripeto, l'Italia più degli altri paesi d'Europa, quindi è evidente che il rapporto con l'OSCE è particolarmente importante.

A noi sembrava persino troppo limitata la cifra di un miliardo per ciascuno dei tre anni, considerato che nella relazione allegata si afferma che ciò dovrebbe consentire all'Italia di finanziare la partecipazione di esperti italiani alle missioni di lunga durata dell'OSCE, a quelle di monitoraggio, e dovrebbe altresì consentire di contribuire all'attività di assistenza allo sviluppo della società civile. Mi pare, quindi, che, al di là del contributo fisso, questo contributo volontario di un miliardo all'anno non sia proporzionato alle importanti intenzioni manifestate, alle quali l'opposizione si adegua molto volentieri. Magari potessimo sperare — e ciò è stato già messo in rilievo dal relatore — che queste missioni possano concludersi nell'arco di due o tre anni e che si possano ristabilire certe situazioni! Tra qualche anno probabilmente saremo ancora qui a rifinanziare queste missioni e a discutere sulla necessità di non « mollare » quel tipo di terreno, perché l'as-

senza dell'Europa da quel terreno potrebbe provocare situazioni ben più gravi.

Riaffermiamo, quindi, la nostra posizione favorevole.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

**FABIO CALZAVARA.** Signor Presidente, raccolgo le osservazioni del collega Niccolini e mi riservo di intervenire in sede di dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare, e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Prendo atto che il relatore e il rappresentante del Governo rinunciano alle repliche.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.**

**GIACOMO GARRA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIACOMO GARRA.** Signor Presidente, il 30 ottobre scorso ho presentato un'interpellanza che riveste somma urgenza. La legge 12 marzo 1999, n. 68, recante norme per il diritto al lavoro dei disabili, praticamente sta rimanendo per larghi aspetti inapplicata. Ho posto all'attenzione del Governo alcune vicende che si sono verificate in particolare in Sicilia, specialmente nella provincia di Catania. Ritengo sia giusto intervenire sulla volontà di imprese private — ciò potrebbe essere comprensibile — e di enti pubblici che vogliono che l'applicazione di quella legge resti lettera morta.

Mi permetto quindi di pregarla di sollecitare la risposta all'interpellanza che ho ricordato, rivolta al ministro del lavoro e della previdenza sociale.

**PRESIDENTE.** La Presidenza se ne farà carico, onorevole Garra.

#### **Annunzio del trasferimento alla Camera di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.**

**PRESIDENTE.** Il ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 27 novembre 2000, ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge, già presentato al Senato il 21 novembre 2000 e trasferito dal Governo alla Camera, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla XII Commissione permanente (Affari sociali):

« Conversione in legge del decreto-legge 21 novembre 2000, n. 335, recante misure per il potenziamento della sorveglianza epidemiologica della encefalopatia spongiforme bovina » (7463), con il parere delle Commissioni I, V, XIII (*ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento*) e XIV.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere alla Commissione competente, previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione, di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

#### **Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.**

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla VII Commissione permanente (Cultura):

« Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 2000, n. 345, recante disposizioni urgenti in tema di Fondazioni lirico-sinfoniche » (7462), con il parere delle Commissioni I, II, V, VI, XI (*ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento*,

relativamente alle disposizioni in materia previdenziale) e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 28 novembre 2000, alle 11:

Comunicazioni del Governo in vista della Conferenza intergovernativa di Nizza.

**La seduta termina alle 18,40.**

#### *ERRATA CORRIGE*

Nel resoconto stenografico della seduta del 16 novembre 2000, a pagina 90, prima colonna, righe quinta e sesta, e righe trentanovesima e quarantesima, negli in-

terventi del deputato Stajano, dopo la parola « STAJANO », la virgola è sostituita da un punto, e la dicitura « *Presidente della IX Commissione.* » si intende soppressa.

Nel resoconto stenografico della seduta del 17 novembre 2000, a pagina 108, seconda colonna, ottava riga, nell'intervento del deputato Dozzo, le cifre « 1998-1999 » si intendono sostituite dalle cifre « 1988-1989 »;

a pagina 165, prima colonna, riga ventisettesima, nell'intervento del sottosegretario Ranieri, il numero « 147 » si intende sostituito dal numero « 148 »;

a pagina 168, prima colonna, riga quarantasettesima, nell'intervento del deputato Rivolta, il numero « 147 » si intende sostituito dal numero « 148 »;

sempre a pagina 168, seconda colonna, riga sedicesima, nell'intervento del deputato Mantovani, la cifra « 147 » si intende sostituita dalla cifra « 148 ».

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la stampa alle 20,40.*